L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

TESTO:

CORRIERE (Il programma degli spettacoli.... giudiziari. Un canonico coraggioso. La fine del brigantaggio? Eroismo dei carabinieri. L'assassinio della Contessa Lara. Un violino per.... sei soldi) . . . . *Sigma.*
La scuola ciclistico-militare a Liebenau . . . . *Vito Pardo.*
La flotta germanica (illustrata da 16 disegni) . . . . *Lorenzo d'Adda.*
Il panorama zoologico a Milano . . . . *A. Filippi.*
La fine del brigantaggio maremmano . . . . *Augusto Setti.*
Il conte Goluchowski in Italia. Nel Benadir. All'Isola Bella sul Lago Maggiore. I disastri delle inondazioni nelle Marche.
La Settimana. - Noterelle. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

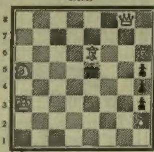
INCISIONI:

Il conte Goluchowski a Monza: La caccia nel Parco Reale . . . . . . } *Fortunino Matania.*
Milano: Il panorama zoologico di Carlo Hagenbech . . . . }
Ricordi dell'eccidio di Lafolè e veduta di Merca (5 disegni) . . . . . }
L'autunno sul Lago Maggiore: All'Isola Bella (doppia pag.) impressioni di } *Arnaldo Ferraguti.*
Le inondazioni nelle Marche: Le rovine del ponte ferroviario e della fabbrica di zucchero a Senigallia (4 disegni) . . . . }
La compagnia ciclistico-militare a Liebenau (7 disegni) . . . . *da fotografie.*
La flotta germanica (15 disegni) e il *fac-simile* dell'autografo mandato da Guglielmo II sulle varie marine . . . . *da fotografie.*
RITRATTI: Il conte Goluchowski . . . . *da fotografia.*
— — I briganti maremmani testè uccisi: Albertini, Menichetti e Ranucci . . *da fotografie.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1055
di S. Gold, Vienna.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1051:
(LAWS, inverso)

BIANCO.	NERO.
1 D h4-g5	1 P h6×D g5
2 P f4-f5+	2 P g6×f5 e matta

con varianti.

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; A. Mottini, Mantova.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. - Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 45:

NEL MONDO, SIA PURE IN MINIMA PARTE, OGNUNO HA IL SUO DOLORE.

Sciarade.

1.

Con i sudditi il *primiero*
Sia *secondo*, e non *intiero*.

2.

Oh! beati quei dì, quand'io bambino,
Vergine ancor, nè ancor *totale* in core,
Rannicchiato sedea sotto il camino
I consigli ad udir che con amore
A me dava il buon vecchio mio *secondo*,
Dicendomi: io ti posso il *terzo* dire
Da quai *primieri* è travagliato il mondo,
E come tu li debba ognor fuggire!

Margutti.

Anagrammi.

1.

Dimmi qual popol de l'Oriente
Torna furente?

2.

E qual cittade nazionale
È un animale?

3.

Ecco una fata che ti sorride!
Ecco t'uccide!

Giulio Zangarini.

Rompicapo.

Se intero tu mi leggi, son nome di persona
e rappresento il martire e il soldato,
il prelato fervente, e il miscredente irato.
Ma guai se ti vien l'estro di rompermi a metà:
seguiresti la sorte di un barbaro destino:
o affogare nell'acqua, o perire nel vino.

Flore.

Monoverbo a retrocarica.



Margutti.

Parola triangolare.

10 Del Rossini gran lavoro
Che riscosse plausi ed oro.
9 Il denar non suol sprecare,
Solo sogna risparmiare.
8 Son di modi convenienti,
Apprezzato dalle genti.
7 Tutto ciò cui non fu dato
Ancor d'essere stampato.
6 Tale è il fior del verde prato,
Se rugiada l'ha bagnato.
5 Esser tal da te vorria,
O gentil lettrice mia.
4 Son parola che denota
Una favola remota.
3 Qui ti dò, lettor amico,
Sol tre parti d'ogni fico.
2 Fui la gloria, lo splendore
D'ogni celebre tenore.
1 Nel mare, in ciel, in terra,
Il tuo seno mi rinserra.

Giulio Zangarini.

Monoverbo Sport.

Usato son per letto al marinaio,
E schiaccio quel che esce dal granaio.

Mario Sormani.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 45:

LOGOGRIFO:

NATURA - RUTA - ANIMA - MANI - AMINA - MANTI - MITI - URN - TIARA - IRTI - TINA - TANA - MUTA - ARTI - MARI - TAR- AMANTI - INTIMA - MATURI - AMIANTI - AMINTA - URNA - NARI - MARIA - AMARI - RIMA - MARINA - MITRIA - RAMI - RANA - ARNIA - ARIA - TARMA - TRAMA - MARTA - TRINA - MANIA - ARMA - ARTÙ - ANTRI - MARITI - MIRTI - TRAM

MINIATURA.

SCIARADA:
GIUS-QUI-AMO.

MONOVERBO A FRASE:
CON-SAL-VO.

LETTERE A SCAMBIO:
COLA - GOLA - NOLA - ZOLA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 46. - 14 Novembre 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.



Il conte Goluchowski a Monza. — La caccia nel Parco Reale (disegno dal vero di Fortunino Matania).

IL CONTE GOLUCHOWSKI A MONZA.

La visita del conte Goluchowsky, ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio comune dei ministri d'Austria-Ungheria, a S. M. re Umberto a Monza, è stato l'avvenimento della settimana. Tutta la stampa europea se n'è occupata, chi dandole molta importanza, chi punto. Secondo alcuni giornali inglesi si è trattato perfino di un accordo anglo-italo-austriaco per le cose d'Oriente. Secondo altri, si è preparato il terreno alla visita che Francesco Giuseppe farebbe l'anno venturo a Torino. Ma è inutile raccogliere tutte le ipotesi. Senza dubbio, la visita è la conferma della solidità della triplice alleanza di fronte alla duplice: senza dubbio, l'altissima onorificenza data dal Re d'Italia al cancelliere austriaco, il gran collare dell'Annunziata, è segno d'un accordo e d'un gradimento eccezionale. Qui raccogliamo le notizie della cronaca. Abboccatosi il conte Goluchowsky con S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, il 5 novembre a Vienna, partì lo stesso giorno dalla capitale austriaca per Milano, accompagnato dal suo segretario, consigliere del Ministero degli esteri, Merey von Kaposchine. Il ministro arrivò a Milano la sera del 6, in forma privata, accolto alla stazione centrale dal conte Nigra, nostro ambasciatore a Vienna, giunto alcuni giorni innanzi. Prima ancora che il treno si fermasse, il conte Goluchowsky spiccò un salto dal predellino e, cingendo amichevolmente con ambe le braccia l'ambasciatore, amico suo da più anni, gli disse in lingua italiana: "Come state, caro Nigra?"

■

Il conte Agenore Goluchowsky è un bell'uomo, dall'aria del *grand seigneur*, affabile; dai favoriti più bianchi che biondi: ma non ha ancor toccato la cinquantina, essendo nato il 23 marzo 1849 a Lemberg.

Appartiene a ricchissima famiglia polacca, di nobiltà non antica. È nipote d'un gran mastro di posta della Gallizia, fatto conte da Maria Teresa. Scelse la carriera diplomatica, e cominciò a Berlino, prima addetto alla Legazione, poi segretario. A Parigi, fu consigliere d'ambasciata; e lasciò la metropoli francese infastidito per non essere stato accolto quale socio di quel Jockey Club in causa della sua nobiltà troppo recen-te; e non senza aver dispiaciuto al Governo di Vienna a cagione del suo matrimonio con una straniera, appartenente a una casa poco simpatica all'alta intransigente aristocrazia austriaca; la principessa Anna Murat.

Inviato a Bucarest, ministro dell'imperatore d'Austria presso il re di Rumenia, il conte Goluchowski dovette partirsene, perchè il clima non conveniva alla principessa, e più perchè gli Ungheresi si lagnavano della sua debole opposizione agli incoraggiamenti dati dai Rumeni all'irredentismo dei loro connazionali, sudditi dell'Ungheria. Ma, intanto, la abilità del diplomatico polacco non isfuggiva a Kálnoky. Fu anzi lo stesso Kálnoky che, nel maggio 1895, lo indicò a Francesco Giuseppe quale suo proprio successore nel posto di ministro degli esteri, quando egli dovette cedere nel conflitto col barone Banffy, presidente del Consiglio Ungherese sulla questione delle riforme liberali in Ungheria relative al matrimonio civile, ai registri dello Stato civile ed all'equiparazione degli israeliti. Il conte Kalnoky, che era allora appoggiato dall'elemento clericale in Austria ed in Ungheria, commise l'imprudenza di giustificare nel suo organo, la *Politischhe Correspondenz*, il viaggio di agitazione del Nunzio monsignor Agliardi in Ungheria, contro la politica liberale del barone Banffy, suscitando così un uragano di indignazione in tutta l'Ungheria.

Il partito liberale ungherese si schierò apertamente dietro il barone Banaffy; una crisi parlamentare gravissima minacciava in Ungheria, e l'imperatore Francesco Giuseppe, per quanto a malincuore, dovette sacrificare il conte Kalnoky. Considerando che il conte Goluchowski è un fervente cattolico, si credette che l'Austria volesse addolcire un po' la pillola, piuttosto amara, del richiamo del nunzio Agliardi e delle dimissioni dello stesso Kálnoky. Nel posto eminente, il conte Goluchowski spiegò ben presto tutte le sue qualità non comuni, ottenendo la fiducia dell'imperatore. L'accordo attuale austro-rumeno è opera sua: e la sua parola e il suo consiglio sembra abbiano esercitato non piccola influenza nelle più recenti fasi della sempre aperta questione d'Oriente. Egli andò a Berlino da Guglielmo, e a Pietroburgo dallo Czar. In Germania, cancellò le traccie della famosa rivelazione di Bismarck del trattato segreto che i tedeschi avevano avuto colla Russia; e in Russia ottenne un accordo austro-russo di *statu quo* dei Balcani; accordo che fece dimenticare il riservato, freddo brindisi di Nicola II alla tavola dell'imperatore austro-ungarico alla Burg. Anni sono, Kálnoky visitò la Corte italiana dopo che vi era stato il vecchio cancelliere russo De Giers: ora Goluchowski si è recato a Monza poche settimane prima del nuovo ambasciatore di Russia, Nelidoff.

■

Ancora prima di recarsi a Corte, il ministro austriaco ebbe parecchi abboccamenti col nostro primo ministro marchese di Rudinì, col Visconti-Venosta ministro degli esteri, e col conte Nigra. Tutti assieme, si recarono il giorno dopo ch'era la domenica 6, a Monza.

Il ricevimento reale ebbe tutte le formi solenni; il ministro rimase ospite dei nostri Sovrani.

Al domani (lunedì 8) nel Parco di Monza ebbe luogo la caccia ordinata dal Re in omaggio dell'ospite, diventato anche cugino, ch'è un abile e appassionato cacciatore. La partita riuscì animatissima. Cominciò alle 13, e si protrasse per tre ore e mezza. Fin dall'alba, sessanta battitori, sotto la guida del comandante del Parco, raccolsero la selvaggina entro i boschi. Il conte Brambilla, gran Cacciatore del Re, diresse la caccia. Questa ebbe principio nelle vicinanze della fagianeria ungherese. I battitori accerchiarono tre lati d'un bosco e, restringendo a grado a grado il cerchio, costrinsero la selvaggina a riparare nel quarto lato libero, dove il Re e gli ospiti attendevano coi fucili pronti. Di là si fece strage della selvaggina; si passò quindi nel bosco detto della Passerina e nelle boscaglie circostanti, circoscrivendo la caccia all'angolo verso nord-est del Parco. Si uccisero, in complesso, oltre quattrocento capi di selvaggina: caprioli, conigli, fagiani; questi ultimi in gran numero. Molta selvaggina cadde sotto i colpi della carabina del conte Goluchowski.

Alla sera, ancora pranzo a Corte. E verso mezzanotte il ministro austriaco, salutato dai ministri italiani, partiva da Milano col treno di Venezia diretto a Vienna, mentre tutti i giornali continuano i commenti e i pronostici.

CORRIERE.

Avviene per i Tribunali e per le Corti di Assise quello che avviene per i teatri e per le Assemblee legislative, che sono anch'esse, in fondo, dei teatri, o addirittura dei *circhi*.... non equestri, come le definiva recentemente un pubblicista tedesco. Dopo il lungo riposo estivo, i Tribunali come i teatri e come le Camere, si riaprono alla curiosità, più o meno malsana del pubblico, curiosità che si è acuita nei mesi in cui non ha avuto alcun pascolo.

Il programma degli spettacoli.... giudiziarii promette di essere molto interessante nella prossima stagione di autunno e inverno. Si dovrebbe, infatti, assistere all'ultimo atto dei molti drammi bancarii che si trascinano da troppo tempo sulle scene della giustizia italiana, senza che i Favilla e i Giacomelli sappiano ancora che cosa avverrà di loro: — si dovrebbe veder chiaro in quell'indecifrabile mistero che è rappresentato dai delitti della polizia; — si dovrebbe, infine, risolvere l'incognita psicologica dei tumulti di Piazza Navona, ove non si sa se furono gli anarchici, i socialisti o i grassi borghesi che divennero a un tratto una folla delinquente.

Intanto, come *lever de rideau*, la Sicilia e la Maremma ci offrono delle tragedie brigantesche, e Roma il processo contro il pittore Pierantoni, l'assassino della Contessa Lara.

■

A Palermo, gli ultimi del mese scorso si è svolto un dibattimento che, — se non presenta nulla di nuovo riguardo agli imputati, — presenta una grande novità riguardo alla vittima del delitto.

Si tratta di uno dei soliti ricatti, — così comuni nell'isola, — ma che è finito in un modo inaspettato ed inverosimile.

Il canonico Antonio Compagno di Prizzi è un ricco proprietario di latifondi, cui tutti vogliono bene perchè caritatevole e generoso. Egli aveva per campiere un tal Cannarioto, pessimo arnese, che il Compagno era costretto a tenere giacchè lo sapeva capo della maffia nel suo paese.

Nel pomeriggio del 21 giugno 1897 il canonico, inforcata una mula e seguito dal Cannarioto, usciva da Prizzi per recarsi a Bisacquino. Dopo alcuni chilometri, giunti ad un quadrivio, vennero circondati da quattro sconosciuti, col viso tinto e le barbe posticcie. Costoro li legarono, li bendarono e li trascinarono in una grotta. Colà il canonico fu costretto a scrivere al proprio fratello una lettera in cui gli chiedeva 40 000 lire pel suo riscatto. Questa lettera fu dai briganti consegnata al Cannarioto che, — con grande sorpresa del povero prete, — venne rilasciato in libertà senza che gli fosse torto un capello. Era egli dunque un complice?

Dopo tre giorni di attesa, non essendo ancor giunta risposta, il canonico fu, notte tempo, trasportato a Bisacquino e rinchiuso in un pagliajo. Qui, i briganti gli ingiunsero di scrivere un'altra lettera al fratello, minacciandolo, — se non fossero venute le 40 000 lire, — di fargli la festa. Si può immaginare con quali frasi calde e commoventi il Compagno si raccomandasse al fratello! Finito che ebbe di scrivere, chiamò i suoi custodi per consegnar loro la lettera. Ma nessuno rispose. Era notte alta e buja. Pur tuttavia, figgendo lo sguardo nell'oscurità, il canonico vide a pochi passi dal pagliaio uno dei briganti sdraiato a terra col fucile tra le gambe e che russava saporitamente.

Suo primo pensiero fu di fuggire: ma temeva che l'altro si svegliasse. Mentre stava incerto, vide in un angolo due fucili. Li esaminò. Erano carichi. Allora, — come colto da una subitanea ispirazione, — ne puntò uno contro il brigante e lo uccise sul colpo, poi sfondò la porta, scese le scale e fuggì verso il centro del paese. Incontrò due carabinieri ai quali, commosso, raccontò l'accaduto. In breve tutto Bisacquino fu sottosopra. Si improvvisò una luminaria, e fu svegliata la banda del paese che — seguita da una gran folla — andò sotto le finestre della casa ove alloggiava il canonico a fargli una dimostrazione di simpatia. Intanto i carabinieri arrestavano di sorpresa il Cannarioto e i tre briganti Patrasso, Correnti e Pizzitola, che una settimana fa la Corte d'Assise di Palermo ha condannato a 12 anni di reclusione.

Il ministro Codronchi propose al Ministero la medaglia d'argento al valor civile per il coraggioso canonico e la medaglia gli fu accordata.

È curioso il racconto che — per giustificare

il suo omicidio — il canonico fece innanzi alla Corte di Assise: — "Quando vidi i due fucili carichi volevo colpire il brigante alle gambe, ma poi pensai: Se ferito vive, col revolver che ha alla cintola mi ammazza di sicuro. Allora, mi feci il segno della croce, chiesi perdono a Dio del reato che stavo per commettere costrettovi da legittima difesa, benedissi il brigante, che per mano mia si sarebbe trovato subito al cospetto di Dio, colle parole: *Ego te absolvo in æterno*, poi *bum, bum*, gli scaricai a bruciapelo i due colpi della doppietta. „

Non c'è che dire: questo prete non è soltanto un soldato di Dio, ma.... un vero carabiniere!

*

Se in Sicilia vi sono canonici coraggiosi che liberano dai briganti, nella Maremma — per fortuna — il servizio di pubblica sicurezza è fatto così bene che non ha bisogno dell'aiuto di nessuno per estirpare la mala pianta dei latitanti.

In un solo scontro — che fu una vera battaglia, — i carabinieri uccisero i tre famigerati Albertini, Menichetti e Rannucci. Di quanti delitti fossero colpevoli costoro (omicidî, grassazioni, ricatti, furti, stupri) non è possibile dire: l'elenco occuperebbe una colonna dell'ILLUSTRAZIONE: basterà sapere che su essi gravavano tre taglie pel valore complessivo di 25 mila lire.

Ho letto che l'on. Rudinì ha vivamente encomiato e che ha proposto per delle ricompense coloro che hanno diretto ed eseguito una così brillante operazione. Certo, se al canonico Compagno il quale, in fondo, agiva per interesse proprio e colpì un brigante che dormiva, fu data la medaglia d'argento, che cosa non si dovrebbe dare a quei poveri carabinieri che agirono *per dovere* e che hanno lottato corpo a corpo contro i briganti? Bisogna notare — inoltre — che per questi servizî straordinarii i carabinieri non hanno alcun soprassoldo: essi sono pagati nè più nè meno dei loro compagni che fanno la guardia al Quirinale o che assistono, divertendosi, alle rappresentazioni dei teatri.

E sì che — tra i due servizî — c'è, mi pare, una piccola differenza!

Io deploro di non conoscere tutti i nomi di coloro che in questo vero fatto d'arme si sono distinti: ricordo qui, a cagion d'onore, il capitano Giacheri, il tenente Tirindelli, il brigadiere Brasili e il carabiniere Carras.

Si dice adesso dai giornali che con queste uccisioni il brigantaggio è morto in provincia di Grosseto. Anche nel 1892, quando fu arrestato Menichetti (Damiano), si dicevan le stesse cose. Anche l'anno scorso, quando fu ucciso Tiburzi, la stessa cosa fu ripetuta. E nel 1892 e nel 1896 si aveva torto. Io mi auguro che non si abbia torto anche oggi [1].

*

Del processo della contessa Lara è quasi superfluo parlare, poichè esso riempie da alcuni giorni molte colonne di tutti i giornali italiani. Stamane ho contato nell'aula delle Assise *ventidue* reporter, intenti a scrivere febbrilmente le lunghe cartelle che un fattorino del telegrafo viene ogni mezz'ora a prendere.

Oltre i reporter vi sono i *pupazzettisti* che, non contenti di fermar sulla carta le parole dell'imputato, dei testimoni, del Presidente, del Procurator Generale e degli avvocati, ne fermano anche le fisonomie.

Il giurì è un ottimo giurì.... specialmente per l'accusa: quasi tutti impiegati e impiegati del ministero della guerra, per giunta. Non mancherà quindi un verdetto militarmente severo.

Al banco dell'accusa sta un magistrato egregio per coltura ed ingegno, il cav. Cavalli, che fu a lungo Procuratore del Re a Viterbo, il centro del brigantaggio. Da poco è stato tramutato a Roma.... il centro d'un altro brigantaggio, più civile, ma non meno temibile.

Al banco degli avvocati, stanno due indiscusse notorietà: l'on. Rosano, per la parte civile, che sabato colla sua arringa rinverdì l'alloro acquistatosi vent'anni sono, in quella stessa aula dei Filippini, nel famoso processo Fadda, e l'on. Barzilai, per la difesa, che parlerà questa sera (lunedì) e che colla sua eloquenza moderna farà un degno *pendant* all'eloquenza classica del suo avversario.

L'imputato non è simpatico, e ha perduto la causa col suo interrogatorio. Se i giurati avessero visto in lui un uomo commosso e pentito, forse lo avrebbero assolto. Ne hanno assolto di peggio! Ma hanno visto, invece, un uomo freddo, calcolatore e che si contraddice continuamente.

Del resto — al di fuori di tutte le questioni secondarie che si possono fare e che si faranno dall'on. Barzilai — la questione principale è questa: il Pierantoni impugnò la rivoltella e colpì la contessa Lara perchè tra loro si discuteva volgarmente di danaro, o perchè egli, geloso, rimproverava alla sua amante la sua condotta non certo fedele?

Ecco il problema che i giurati dovranno risolvere. Problema difficile, poichè all'ultimo supremo colloquio non assisteva nessuno. La vittima ha giurato, moribonda, che il Pierantoni l'uccise per interesse. — Ma non giurò anche che il suo amore per i due fratelli Bottini era un amore.... materno? — Che strana e terribile donna è mai stata la Contessa Lara! Una donna veramente *fatale* — come disse il prof. De Gubernatis al Pierantoni, la prima volta che la presentò a lui. Peccato che il Pierantoni non si sia spaventato di quell'aggettivo!

Ella ha fatto uccidere dal marito il suo primo amante, ed è stata uccisa dall'ultimo.

La sua prima cameriera — pentita di avere rivelato al Mancini la tresca della sua padrona col Bennati — si suicidò quando seppe che il Bennati era morto in duello. La sua ultima cameriera è venuta in Corte d'Assise per raccontare la tragica fine della contessa Lara, e ha dovuto deporre che questa — poco prima dell'ultima scena col Pierantoni — le aveva consegnato per impostare una lettera diretta al tenente Bottini! Una storia triste e trista, da cui emana un tanfo di immoralità, e in cui non si sa se l'azione peggiore sia stato il colpo di rivoltella che l'ha tragicamente finita [1].

*

Dopo il dramma, la farsa. È interessante, o val la pena di raccontarla.

Ad uno dei principali fornai di Roma si presentò un giorno un vecchio operaio con un violino sotto il braccio, e gli disse:

— Per favore, datemi sei soldi di pane: vi lascio in pegno questo violino e più tardi vi porterò i soldi.

Il negoziante, visto che il violino poteva ben valere sei soldi, accettò il pegno e dette la pagnotta all'operaio.

Circa un'ora dopo, nel medesimo negozio, entra a comperare delle *brioches* un signore molto elegante. Nell'andarsene, questo signore urta contro il violino (che era stato messo su un tavolo), lo esamina, fa segni di meraviglia e poi — balbettando qualche parola di italiano con accento inglese — fa comprendere che ha desiderio di comperarlo.

Il fornaio sulle prime rifiuta: ma il forestiere sostiene che il violino è di gran pregio e offre 500, poi 1000.... da ultimo 2000 lire.

A questa cifra il fornaio rimane perplesso: guarda il violino, il compratore e poi finalmente cede.

L'inglese cava dal portafoglio la sua carta da visita e dice al negoziante:

— Ecco mio nome: stare al Grand Hôtel: venite mezzogiorno con violino: io pagare.

E se ne va.

Poco dopo arriva al negozio l'operaio coi suoi sei soldi per riprendere il violino. Il fornaio gli chiede a che gli può servire quell'istrumento e se sarebbe disposto a venderlo.

— Perchè no? — rispose l'operaio.

— Ebbene, eccovi 500 lire.

L'operaio — meravigliato e commosso — intasca i 5 biglietti da 100 e ringraziando, scompare.

A mezzogiorno, il fornaio tutto lieto, col suo violino sotto il braccio, va al Grand Hôtel. Consegna al portiere il biglietto di visita avuto dal signore inglese, ma il portiere, dopo aver letto il nome risponde:

— Qui questo signore non c'è mai stato.

Il povero fornaio allora ha un lampo di intelligenza, e grida: Mi hanno truffato! l'inglese e l'operaio eran d'accordo!

(Da Roma, 8 novembre.)

Sigma.

[1] Vedi più innanzi l'articolo di A. Setti.

[1] Il 9 è uscita la sentenza. Il giurì riconobbe il pittore Pierantoni reo di avere uccisa Evelina Cattermole-Mancini, detta la contessa Lara, ed ammise ch'egli agì in un impeto d'ira o di intenso dolore determinato da provocazione ingiusta, ma non grave. Perciò il tribunale lo condannò a 11 anni e 8 mesi di reclusione (poco più del minimum che sarebbe di 10 anni).

NOTERELLE.

∿∿ La sentenza sulla causa del Municipio di Torino contro lo scultore Costa, della quale si parlava nello scorso Corriere, è uscita il 3 novembre. Essa dichiara tenuto il cav. Pietro Costa a consegnare, entro il 1897, al Municipio di Torino, in istato collaudabile, il monumento a Vittorio Emanuele. E, in difetto di tale consegna, dichiara ora per allora, risolto, per colpa del Costa, il contratto che affidava al Costa l'esecuzione del monumento, ed autorizzata la città di Torino a prendere possesso del monumento e dei suoi accessori nello stato in cui si trovano, ponendo a carico del Costa il risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede. E per giunta il Tribunale di Torino dichiara la sentenza sua esecutoria.... Ma come si potrà eseguire? e nel termine perentorio di 2 mesi? Speriamo interverrà una transazione che salvi il decoro dell'arte.

∿∿ L'Esposizione di Venezia fu chiusa domenica scorsa. Quell'ultima giornata fu delle più splendide: oltre 5000 persone vollero dare un'ultima occhiata alla simpatica e memorabile Mostra. In quel giorno fu pure venduto uno dei quadri di Arnaldo Böcklin (l'inno di primavera) per la somma di 50 000 lire al signor Seeger di Berlino.

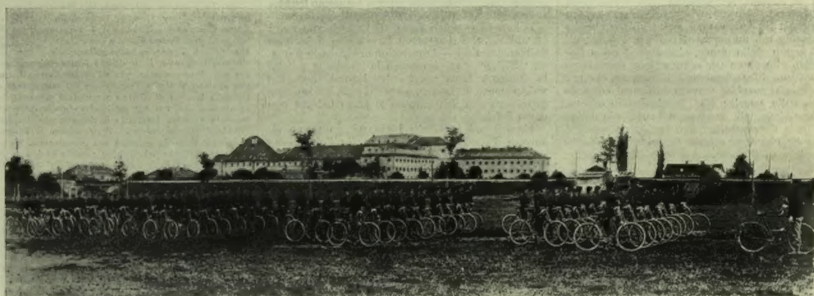
Ora si aspetta il giudizio dei critici dei critici. Poichè, com'è noto, il Municipio di Venezia stabilì tre premii, di lire 1500, di 1000 e di 500, alle tre migliori opere critiche sull'Esposizione. I concorrenti sono 27, fra cui tre stranieri, cioè: il Barth, corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Roma, il Voss del *Die Kunst fur alle* di Monaco, e il Piltz della *Magdeburgische Zeitung*. Tra gli italiani sono: Vittorio Pica, Ugo Ojetti, Primo Levi, Enrico Thovez, G. B. Munaro, Diego Angeli, E. de Carlo, e anche una giovane signora che si cela sotto il pseudonimo di *Vieujeu*. I giudici sono tre: Enrico Panzacchi, Camillo Boito, Corrado Ricci.

Aspettando il loro responso ci piace segnalare due volumi a cui non può certo mancare il premio. L'uno è del napoletano VITTORIO PICA col titolo: *l'arte mondiale a Venezia* (Napoli, Pierro); l'altro di UGO OJETTI è intitolato: *l'arte moderna a Venezia* (Roma, Voghera). Entrambi sono egregi nostri collaboratori; fra i quali ci è difficile la scelta. Entrambi critici dotti e coscienziosi, e nel tempo stesso brillanti, per cui si leggono volontieri e si stimano sempre, anche quando non se ne divide l'opinione. Giacchè l'uno ha molte preferenze speciali, per quanto si sforzi di essere imparziale; e l'altro ama troppo il paradosso ed è assai raffinato. Il Pica ha diviso i suoi studii secondo la nazionalità per gli stranieri, secondo le regioni per i nostri, aggiungendo due capitoli molto istruttivi e completi sugli Impressionisti, divisionisti e sintetisti, e su l'Arte giapponese. L'Ojetti divide invece gli artisti secondo gli argomenti che trattano: nella prima parte i pittori che pensano (ritrattisti psicologici e pitture allegoriche); nella 2.ª i pittori che sentono (quadri religiosi, i patetici sia psicologici o sia paesisti); nella 3.ª gli altri, e sono i quadri mitologici, i leggendari, gli storici, gli orientalisti, i militari, e i veri veristi. Altri capitoli per la scultura, per i disegni, ecc., e per i Giapponesi. Noi consigliamo al pubblico di leggere entrambi i volumi, e li gusteranno molto; aspettiamo intanto la sentenza del giurì.

∿∿ Un caso singolare capita a G. Verga. Molti giornali letterari fanno lunghe critiche ad *una Peccatrice* e rimproverano l'autore di avere ripubblicato un sì infelice lavoro giovanile. Il Verga non ne ha nessuna colpa. Trent'anni fa, ancora ragazzo, commise questo peccato, e non gli parve vero di trovare a Torino un editore così generoso che gli stampasse gratis il suo primo lavoro, ma anche ne volesse la proprietà perpetua. Il Verga fu il primo a rinnegare il figlio. Quest'anno il solerte editor catanese cav. Giannotta immaginò una nuova raccolta col titolo di "Semprevivi „. Resuscitò per primo tre articoli famosi di Edmondo De Amicis su Roma, Firenze e Torino, e ne fece *le tre Capitali*; poi *la Storia d'una monaca*, di Matilde Serao; e terzo quest'*una Peccatrice*, di Giovanni Verga. Appena l'autore seppe di questa intenzione protestò, pregò non se ne facesse nulla; ma invano. Proibire non poteva, poichè il Negro lo aveva ceduto al Giannotta. Al quale non pareva vero di ornare la sua nuova raccolta con l'opera di un concittadino salito in tanta fama; e nella prefazione accenna sì alle origini; ma c'è un "desiderio di fargli cosa grata „ che in stretta grammatica si riferisce al pubblico, ma che per un effetto di prospettiva poteva applicarsi all'autore come parecchi critici hanno creduto. Noi siamo autorizzati a dire che per l'autore fu invece cosa ingrata, e se non ha protestato pubblicamente gli è per non dare importanza a cosa sì tenue. Speriamo che i giornali che lo hanno tartassato vorranno riferire queste spiegazioni.

∿∿ Lo stesso Giannotta ha pubblicato il sesto volume delle *Opere* di Mario Rapisardi: edizione definitiva. Questo volume contiene le poesie di Catullo, l'Atlantide, poema in 12 capitoli, il dialogo Leone, ed altre poesie politiche e sociali, fino all'ultima per le stragi di Armenia e di Candia.

∿∿ Poeti minori: ancora tre catanesi: Michele Salvati con una dozzina di *Poesie navali*; Bianca Simonetti con un canestro di *Fiori autunnali*; e Fortunato Forcignano con una canzone *Pe' caduti d'Affrica* letta nelle onoranze rese in Scordia al tenente Di Cristofaro caduto a Lafolè. Da Firenze ci giungono i *Versi* di Gaetano Imbert; da Torino (ed. Roux) un'*Anima in solitudine*, di Seraf. Rocco; da Sulmona *Fiori di siepe* di Giuseppe Catenazzi; da Pola una *raccolta di canzonette popolari istriane*, la più parte amorose ed anche erotiche, ed alcune politiche. Citiamo ancora un *Sogno sull'Ariosto* di Eugenio Casali (Reggio) e delle *Poesie* del prof. Carmi (Biella) *per i bambini*: non ci farebbe meraviglia fossero approvate dalla Commissione dei libri di testo: ne ha approvati di peggio!



La compagnia ciclistica a Liebenau. — In colonna di plotoni.

LA SCUOLA CICLISTICO-MILITARE A LIEBENAU.

I grandi progressi del ciclismo e la rapida, straordinaria sua diffusione hanno indotto quasi tutti gli Stati d'Europa ad organizzare delle sezioni più o meno numerose di velocipedisti militari. Non ultima, in questo movimento di innovazione, fu l'Austria che possiede ora una compagnia ciclistica di cento allievi-ufficiali della *Cadettenschule* che, dopo



Trasporto di macchine sussidiarie.



In ginocchio; punt....! posizione di prima fila.



Difesa d'un muro



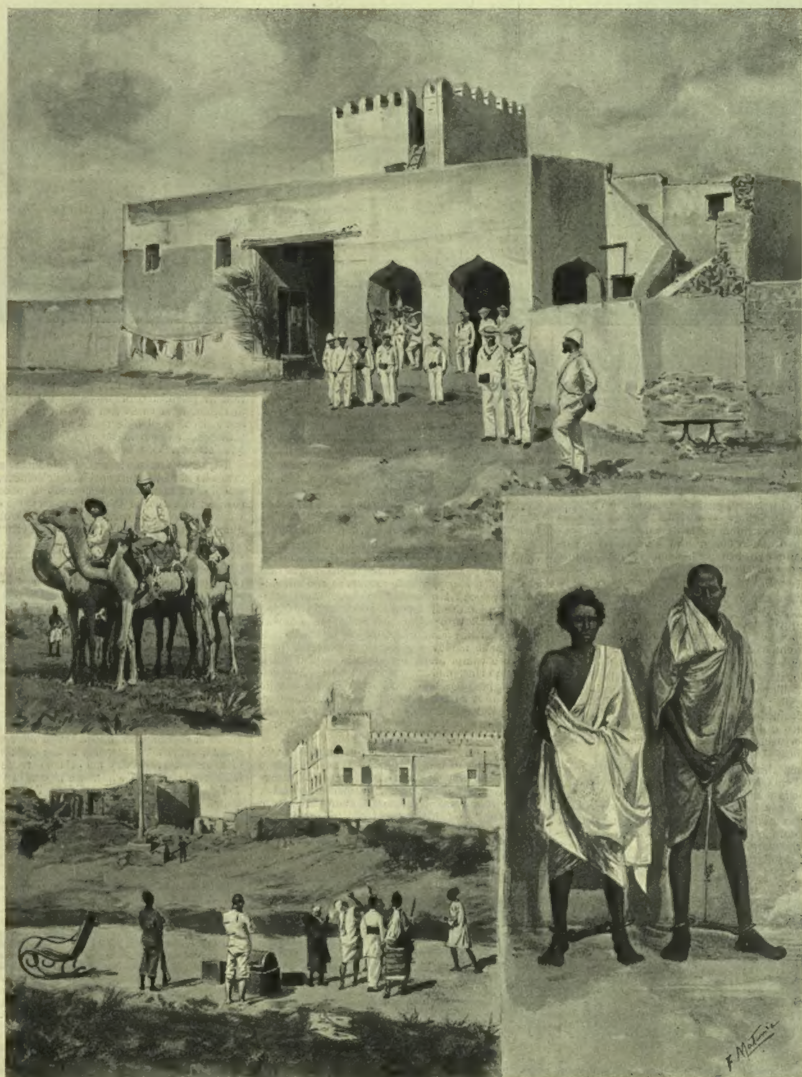
Fianco destr.

una accurata istruzione, nelle recenti manovre di campagna, hanno reso un servizio strategico splendido, utile ed apprezzatissimo.

Liebenau, il grazioso paesello ove risiede la *Cadettenschule*, distà una mezz'ora da Gratz, capitale della Stiria; nel collegio, i soldati, oltre alle istruzioni militari e ginnastiche ordinarie, fanno il corso completo di velocipedismo. L'aver scelto degli allievi ufficiali, giovani svelti ed istruiti, fu un'ottima idea perchè non solo essi apprendono in poco tempo a pedalare perfettamente ed a percorrere ogni terreno, ma sono intelligenti, esperti nel leggere carte topografiche, pieni di slancio ed energia, doti tutte indispensabili perchè il servizio richiesto riesca veramente utile.

L'insegnamento ciclistico viene impartito tanto all'aperto, nel parco inglese che fronteggia la scuola, quanto nella sala di ginnastica che misura 40 metri di lunghezza per 25 di larghezza.

In questo spazio, relativamente piccolo, hanno



Casa a Mogadiscio, dove furono deposte le salme delle vittime. — Ufficiali di marina in ricognizione. — Garresa di Mogadiscio. — Prigionieri Somali sospetti dell'eccidio di Lafolè.

RICORDI DELL'ECCIDIO DI LAFOLÈ (disegno di Fortunino Matania, da fotografie inviateci da G. De Properzio).



Fuoco di fila.

luogo le esercitazioni interne quali: marciare *in circolo*, fare *cambiamenti*, descrivere *piccole volte*, *raddoppiare* e *sdoppiare* le righe, ecc. Alcune ore del giorno sono dedicate a conoscere la struttura meccanica della bicicletta, a pulirla ed a saper riparare con celerità le bucature dei pneumatici.

Gli esercizii esterni, ben più interessanti, si compongono di evoluzioni di plotone, salite e discese di gradini, ed infine, tutto ciò che può rendere famigliare al ciclista le difficoltà pratiche del terreno ineguale di campagna. In special modo quello dei gradini è un esercizio sorprendente che ben pochi ciclisti, per quanto abili, possono compiere.

Ho veduto manovrare la compagnia e posso assicurare che è uno spettacolo che per brio, per slancio, per disinvoltura, supera di gran lunga quelli delle altre truppe e meraviglia lo spettatore per l'ordine e la compattezza straordinarii che vengono serbati nelle file.

Il tenente *Filipp Czeipek*, un ufficiale dal tipo meridionale, dalla figura slanciata, dalla fisonomia intelligente, è preposto al comando della compagnia; egli è anche l'inventore fortunato del velocipede pieghevole adottato dall'esercito austriaco e di una fodera in pelle che rinforza le coperture e che rende rarissima la loro perforatura.

La macchina Czeipek 1897 è robustissima e pesa 12 chilogrammi e mezzo; la costruzione ne è oltremodo semplice e differisce da quelle usuali soltanto per i due perni a vite, posti a metà dei *tubi* orizzontali del telaio, e che uniscono il treno anteriore a quello posteriore permettendo quindi di ripiegare la macchina su sè stessa, od anche di dividerla in due parti. Questa viene caricata sulle spalle facilmente ed assicurata per mezzo di due correggie come lo zaino, disturba pochissimo il soldato appiedato e lo lascia completamente libero nei movimenti.

Sono ben quindici anni che il tenente colonnello Oscar Scadeck ha introdotto nell'esercito austriaco, e precisamente nella scuola magistrale di scherma e ginnastica a *Wienerneustadt*, il ciclismo militare, ma da un anno solo il tenente Czeipek potè ottenere di regolarne e migliorarne l'istruzione rendendo preziosa la compagnia da lui formata, specialmente come arma combattente.

Egli è riuscito a fare del velocipedista qualcosa di mezzo tra il cavaliere ed il fantaccino, non certo per sostituire in campagna queste due armi, ma per appoggiarle entrambe con un ausiliare veloce ed oltremodo veloce. Dalle fotografie qui unite il lettore potrà farsi un'idea chiara del lavoro ardito e faticoso, pieno di sorprese e di interesse, che i ciclisti militari compiono nelle manovre passando attraverso brughiere e campi arati, scavalcando siepi e muri, salendo erte ripidissime e scendendone a precipizio, aprendosi la via nelle più fitte boscaglie ed improvvisando ponti sui ruscelli.... tutto questo accompagnati sempre dalla loro fida *amica d'acciaio*, e percorrendo fino a 130 chilometri al giorno!

In una esplorazione, la compagnia si trovò davanti una di quelle palizzate, alte ed a cime aguzze, che servono a chiudere inaccessibilmente i recinti del bestiame nelle fattorie austriache. Il partito avversario credeva di avere finalmente messi fuori combattimento i ciclisti, ma invece questi sorpassarono quasi miracolosamente l'ostacolo e con loro tutte le macchine.

In un altro giorno di combattimento la compagnia stessa si presentò inaspettatamente schierata in bell'ordine di battaglia sul ciglione di una montagna tutta roccie e dirupi, arrampicandosi coi piedi e le mani su per la china e passando di uomo in uomo le biciclette fino a quell'altezza. Veri prodigi!

Il soldato non porta che il solo fucile, assicurato alle forcelle anteriori del velocipede, ed a tracolla un tascapane col corredo di prima necessità; lo zaino, le tende, la coperta da campo vengono posti sui carriaggi. Tre meccanici seguono in marcia la colonna, pronti a riparare in un batter d'occhio i piccoli guasti che accadessero alle macchine dei cadetti.

La compagnia della scuola di Liebenau, come già dissi, fece alle manovre di quest'anno un servizio ammiratissimo e decise più di una volta, col suo improvviso arrivo sul campo di battaglia, della vittoria. In seguito a questi risultati verrà aumentato il numero dei ciclisti militari aggregandoli come arma combattente alle singoli divisioni. L'Austria, quindi, sta passando dallo stato d'esperimento a quello della completa e generale adozione del ciclismo militare nel proprio esercito.

Ed in Italia? Da noi si è ancora molto addietro, troppo addietro! Speriamo che il governo si decida una buona volta ad accettare questa, come altre scoperte ardite della meccanica moderna, perchè nel giorno triste della lotta, nulla manchi a rendere sicura la vittoria dell'esercito, al quale è affidato l'onore della nostra cara patria!

VITO PARDO.



Le biciclette piegate.

NEL BENADIR

La *Staffetta* ha deposte a quest'ora, come narrammo nell'ultimo numero, nelle varie città, le salme degli ufficiali di marina che, seguendo Antonio Cecchi, nella spedizione al fiume Scebèli nella Somalia, furono con lui a Lafolè massacrati. Domenica, 7 novembre, la *Staffetta* depose a Pesaro i miserandi avanzi del capitano Cecchi, i soli che si poterono trovare. Le onoranze al valoroso pioniere dell'Africa, che in Africa altre volte avea già sfuggito per miracolo la morte, riuscirono degne e commoventi. Ai disegni pubblicati nel numero scorso e che ricordavano le onoranze degli altri ufficiali, ne facciamo seguire oggi altri che riguardano la tragedia di Lafolè e quelle tribù sanguinarie. Ecco la „Garresa di Mogadisciu„ quel porto dal quale, nella sera del 25 novembre 1896, partiva la spedizione composta del Cecchi, dei capitani di fregata Mongiardini e Maffei, dei sottotenenti di vascello Sanfelice, De Cristofaro e Baraldi, del guardia-marina Guzoli, del medico di 2.ª classe Smuraglia, dei commissarii di 2.ª classe Gaspa-

Veduta di Merca.

rini, Baroni, del macchinista di 2.ª classe Olivieri, del sottocapo-fuochista Rolfo, del domestico del *Volturno* Caramelli e del direttore doganale Quirighetti. E fu a Mogadisciu che la spedizione, assalita dagl'indigeni nella notte dal 25 al 26 a Lafolè e respinto un primo assalto, ripiegò: nelle ore antimeridiane venne, com'è noto, di nuovo assalita e distrutta in una imboscata.

Pur troppo molto avrà da lottare la civiltà fra quelle tribù così feroci ed inospitali. Tutta quella zona, infatti, che avendo per punto saliente il capo Guardafui, bagna le sue coste nel golfo di Aden e nell'Oceano Indiano, conosciuta col nome di *Corno Africano*, è tuttora una delle meno conosciute del continente africano. Mai un uomo bianco riescì a stabilirvisi, nemmeno per breve tempo, mai un missionario riescì a penetrare in quella regione e predicarvi le dottrine del Vangelo. Arditi esploratori tentarono, è vero, di sollevarne il velo, ma con esito infelice. Fra gli stranieri, lo Stroyan, von der Decken, Burton, Speke, Révoil e persino i fratelli James, che pur disponevano di potenti mezzi, dovettero retrocedere quando non incontrarono la morte. Fra gl'italiani, non pochi in questi ultimi anni tentarono la difficile prova, ma la triste sorte toccata al Sacconi, al Porro, al Taimone, allo Zavaglia, nonchè le relazioni del Baudi di Vesme, del Candèo, del Ferrandi, del Robecchi-Brichetti, del Bòttego, che hanno illustrato il loro nome con viaggi e con studii compiuti fra quelle barbare tribù, ci avvertono delle difficoltà grandi che si oppongono all'opera della civiltà. Si pensi quanto fu difficile ricuperare i cadaveri della strage di Lafolè. Un nostro disegno mostra un gruppo di nostri ufficiali che, sui cammelli, partono per una ricognizione fra quelle tribù barbare; ed un altro mostra la stanza di Mogadisciu dove furono deposte le salme, alla fine trovate, dei valorosi. Due prigionieri Somali, sospetti dell'eccidio di Lafolè, stanno pure fra i nostri disegni. Hanno i piedi legati da una traversa, e le mani legate a una corda assicurata alla traversa stessa.

Il povero capitano Cecchi, il capitano Filonardi e il tenente di vascello Foscari scrissero relazioni interessantissime e poco note su quelle genti. Il dott. Carlo Muzio, medico della regia marina, nella *Rivista Marittima* descrisse anch'egli *de visu* quella razza.

Interesserà ai lettori che riassumiamo alcune notizie caratteristiche di quel popolo che, o tosto o tardi, sarà soggiogato dall'europeo.

■

I Somali (provengono dall'Asia) si elevano per sentimento d'orgoglio al disopra dei veri indigeni africani. Disprezzano i loro confinanti, e per gli schiavi essi si provvedono dai Galla e dai Suakili, appunto loro confinanti; chiamandoli, in lingua paesana, *Kdaddam*, servi. Ciò fa comprendere come non vogliano soffrire neanche tentativi di spedizioni che li riducano a soggezione. Dopo l'eccidio di Lafolè, il nostro governo ordinò pronta riparazione e vendetta, che fu eseguita a ferro e fuoco. Il Robecchi-Brichetti, nella sua commemorazione su Antonio Cecchi, tenuta alla Società d'esplorazione d'Africa a Milano, disse, peraltro, che " il cannone che abbatte „ non è ivi il miglior vendicatore.

Il Ferrandi racconta che i *Kdaddam*, se uomini, vengono obbligati ai lavori della terra, alla costruzione delle capanne, alla cura del bestiame e al facchinaggio; se donne, attendono alla casa e ai lavori più gravi e vili, al trasporto dell'acqua e dei materiali da lavoro e alla cura dei piccini. Alcune di queste schiave, istruite da vecchie megere nei centri schiavisti, servono esclusivamente a soddisfare le voglie libertine del padrone, ed hanno perciò un prezzo proporzionato alla loro bellezza ed istruzione. Quando il padrone è stanco di una di queste schiave, la rivende. Gli schiavi da lavoro possono sposarsi se piace però al padrone; i figli diventano di diritto suoi schiavi. Lo schiavo e la schiava da lavoro possono anche riscattarsi, lasciando al padrone una quota giornaliera col lavoro eseguito e permesso nelle ore libere. Il Somalo usa di rado il bastone collo schiavo, per non rovinarlo. Lo interna, incatenato, per il tempo che crede, nel luogo più brutto della casa, condannandolo al digiuno. Se lo schiavo si mostra docile, premuroso e affezionato, vien trattato come famigliare.

Il dott. Muzio descrive così l'aspetto e i costumi dei Somali: " Girando per Obbia vidi uomini alti e snelli con aspetto disinvolto, viso regolare nei tratti, bocca larga con labbra un po' tumide, occhi vivaci. Sul capo, di piccola struttura, alcuni conservavano lunga capigliatura, grossa e lanosa, tinta spesso in rossiccio da un miscuglio di calce viva e grasso d'oca; altri erano totalmente rasati o con ciuffi curiosissimi di capelli. Vestivano lo sciamma bianco. „

Soggiunge che parecchi carovaneiri, giunti dall'interno, erano armati di lancia e giavellotti o di freccie avvelenate con una certa sostanza poco conosciuta (*uabaio*) e terribilissime per i suoi effetti: lo stesso veleno probabilmente delle freccie che colpirono i valorosi della spedizione Cecchi e che minacciarono la compagnia da sbarco del *Volturno* e della *Staffetta*, quando essa, scesa a ricuperare, subito dopo l'eccidio, i cadaveri, venne assalita dai Somali e dovette, allora, prudentemente ritirarsi.

Le donne Somale sono belle; hanno forme del corpo ben proporzionate, larghi fianchi, mani delicate, lunghe e fine, piedi piccoli posati sopra sandali di legno a tacco molto alto. Usano tingersi in rosso, all'uso indiano, le unghie dei piedi, delle mani e talora i denti con una radice speciale, e circondare con nero di antimonio le occhiaie, quasichè non bastasse tutto il nero del loro viso! Esse, inoltre, s'infiggono nelle pinne del naso e nel lobulo dell'orecchio grossi e pesanti anelli d'ogni foggia e materia, che finiscono per produrre squarci orribili, deturpando così ogni naturale bellezza del viso.

Vanno coperte con una tela scura o bianca. La loro capigliatura è folta, corta, ruvida, lanosa, ora ridotta a striscie di piccole ciocche untuose, intrecciate e disposte sul capo a linea orizzontale e parallele, raccolte alla nuca da un sottile legaccio; ora sciolta e divisa nel mezzo del capo in due grandi ciuffi chiusi in una pezzuola di mussolina scura. Per pettinare quell'enorme massa, usano pettini di legno a dieci grossi denti, che uno dalla famiglia, per turno, passa regolarmente sul capo, strappando ogni ostacolo senza che la vittima emetta un solo lamento. Secondo l'uso musulmano (la religione dei Somali è musulmana, importata da uno dei discendenti diretti di Maometto verso l'anno 86 dell'Egira) la donna è tenuta dai Somali come schiava, coll'obbligo di coprirsi il viso, quando si presenta in pubblico e a persone estranee alla famiglia.

Toccherà all'Italia domare quelle tribù, per aprire nuove vie ai commerci?... Il povero Cecchi se l'augurava. Era il suo ultimo sogno africano!...

SUL LAGO MAGGIORE.

GLI ULTIMI GIORNI. — ALL'ISOLA BELLA.

L'alta società milanese è ancora, quasi tutta, sui laghi, nelle ville; e volentieri si ritorna qualche giorno sui laghi lombardi a godere un raggio di sole di questo autunno che ha graziose sorprese. Il pittore Arnaldo Ferraguti, riempie due pagine de' suoi forti disegni della perla del Verbano, dell'*Isola Bella*, che tutt'i forestieri vanno a visitare, che tutti gli sposi in viaggio di nozze si fanno un dovere di percorrere portati dai piroscafi che toccano quelle sponde otto o dieci volte il giorno, secondo le stagioni. L'Isola Bella (come l'Isola Madre formante il gruppo delle Isole Borromee) è di proprietà dei conti Borromeo di Milano; si può visitarla tutt'i giorni, tranne il lunedì, riserbato ai ricevimenti privati della famiglia Borromeo; ma molti ignorano questa esclusione del lunedì; e allora è divertente il vedere i visi lunghi dei visitatori delusi, che, per confortarsi, contemplano l'Isola dei Pescatori, la poetica isoletta, di proprietà degl'isolani che la abitano, piena di casupole pittoresche, con certi gruppi di verzura deliziosi, e colle reti distese al sole. Oppure, entrano i delusi a pregare nella chiesa che sorge allo sbarco e che il Ferraguti ricorda pure nel suo disegno; chiesa parrocchiale del Comune dell'isola, che conta centocinquant'anime.

Il canonico Boniforti scrive in una sua Guida che l'Isola Bella è " siffatto albergo di delizie da vincere al paragone i " pensili giardini babilonesi, i favoleggiati castelli d'Armida " e gli Orti delle Esperidi. „ È una volata poetica del buon canonico che non ha visto certo i giardini pensili di Semiramide, ecc. È vero, invece che, verso la metà del secolo XVII l'isola non era altro che uno scoglio. Nel 1650, il conte Vitaliano Borromeo lo trasformò in una villa degna di principe, di sovrani. Il palazzo è di mole immensa; le scale, le sale, gli anditi, gli ornamenti sono da reggia. E il fondatore intese di costruire una vera reggia. V'è anche la sala del trono, dal quale i Borromei davano gli ordini ai loro dipendenti; essendo essi un giorno signori di tutto il Lago Maggiore. In una delle alcove, è conservato il letto sul quale, al tempo dell'invasione francese, dormì il generale Berthier: v'è pure, in altra alcova, il letto, — ampio anche questo, coi ricchi panneggiamenti gialli — dove dormì Napoleone Bonaparte. Il grande guerriero volle dimorare nella villa, prima della battaglia di Marengo. Nel giardino si mostra ancora un albero, un lauro, nella cui corteccia, si dice egli abbia incisa la parola " battaglia „ poco prima della battaglia di Marengo. Naturalmente, non si scorge neppure una sillaba della fatale parola; ma gl'Inglesi visitatori continuano a tagliare religiosamente pezzetti di quel povero albero, che forse non ha neppur visto Bonaparte.

La galleria dei dipinti è altamente preziosa. L'elenco delle tavole, delle tele di pittori insigni sarebbe lungo. Due ritratti sono attribuiti a Leonardo da Vinci; un san Gerolamo è certo di Bernardino Luini; Luca Giordano ha certe scene mitologiche che sono un incanto di composizione, di colore, di vita. Non v'ha alcun quadro di Michelangelo, come si legge erroneamente nelle guide; ma vi è una copiosa raccolta di quadri del Tempesta, i quali hanno una storia tragica, come sono tragici essi stessi colle loro nuvole nembose, coi loro sprazzi procellosi di luce fosca. Pietro Mulier o De Mulieribus, olandese (detto il *Tempesta* pe' suoi quadri pieni di tenebre e di lampi) nato ad Harlem nel 1637 (morto nel 1701) fece uccidere da un sicario la propria moglie, ch'era sorella d'un suo bravo allievo, suo imitatore, e, assiduo collaboratore, detto il Tempestino. L'abate Luigi Lanzi, nella *Storia pittorica*, dice che il Tempesta pel suo delitto " patì cinque anni di prigionia, e per poco scampò da morte. „ Sarà vero: ma tace il meglio: che il Tempesta, per salvare la pelle, si rifugiò appunto qui, nell'Isola Bella, nella quale, per diritto d'asilo, del quale i Borromeo possedevano il privilegio, ei rimase inviolabile. A compensare in qualche modo i suoi generosi salvatori, dipinse una quantità di quadri, che si vedono ancora oggi nelle gallerie, fra le quali una Natività, l'auto-ritratto del pittore e (ciò ch'è più curioso) il ritratto della moglie assassinata, ch'è una bella donna, di tipo forte. I due ritratti, dell'assassino e dell'assassinata, si guardano su una stessa parete, nella galleria più ricca, forse, di tesori artistici, fra' quali, quadri di Daniele Crespi, e di Giulio e Camillo Procaccino. Bellissimi gli ariosi paesaggi dello Zuccarelli, gli animali del Londonio e del Bassano. In un salottino, si notano buoni paesaggi del conte Giberto Borromeo, gentiluomo-artista, che figurò alle nostre Esposizioni. Gli stucchi, i mobili, i cristalli di rocca incisi ad ornamento, sopratutto gli arazzi (ve n'è una galleria superba) attirano l'attenzione. Si mostra ai visitatori l'appartamento sotterraneo, dove stanno grotte di tufo e di stalattiti, incrostate di conchiglie. Vi sono laggiù sale, le cui vòlte, le pareti e il pavimento sono coperti a mosaico da pietruzze di varii colori; vi sono belle statue, fra le quali una seducentissima Venere giacente dello scultore Raffaele Monti, lo stesso che scolpì nel Palazzo di cristallo di Londra l'*Italia*, la *Verità*, l'*Eva*.

Il giardino occupa gran parte dell'isola; e il pittore Ferraguti ne ritrae alcuni aspetti coi visitatori immancabili. Ma vi sono però punti del palazzo, dove il pubblico non è ammesso; come, ad esempio, il ballatojo della cappella riserbato alla famiglia Borromeo, e nel quale sono religiosamente conservate ricche memorie e reliquie di San Carlo.

Quest'estate, le loro Altezze reali il Principe di Napoli e Principessa Elena fecero una lunga visita all'Isola Bella, ricevuti e accompagnati nelle sale dagli attuali abitatori, conte Giberto e Rosanna Borromeo nata nobile Leonardi dei conti di Casalino, che continuano le grandi tradizioni di cortesia dell'illustre Casa.









L' autunno sul Lago Maggiore. —









…LL' ISOLA BELLA (impressioni di A. Ferraguti).



L'incrociatore " Bismarck ".

LA FLOTTA GERMANICA.

Il varo testè avvenuto del grande incrociatore *Bismarck*, il primo incrociatore corazzato che entra a far parte della flotta tedesca, avrà non poco consolato la fiera anima di Guglielmo II, corrucciata ed indignata contro i *senza-patria* che ostinatamente non vogliono accordare altri crediti straordinari per un grande sviluppo della Marina imperiale.

Di fronte ad un eventuale conflitto coll'Inghilterra, come di fronte all'alleanza franco-russa solennemente dichiarata, non vi ha alcun dubbio che la Germania, data la relativa esiguità della sua flotta attuale, verrebbe a trovarsi, nel caso di complicazioni, in una situazione pericolosa. Dal punto di vista dei vantaggi militari, anche il canale di Kiel rappresenta un grande insuccesso. La sua profondità è insufficiente pel regolare passaggio delle grandi navi ed aveva quindi ben ragione il vecchio Moltke di avversare l'escavazione del canale, consigliando invece di dedicare l'enorme somma occorrente, alla costruzione di tante navi da guerra!

Guglielmo II, con quella lucida visione delle cose che gli è abituale, appena assunto al trono, ha subito compreso che per aspirare a fare una politica internazionale nel senso mondiale della parola, per fondare colonie o per essere in grado di proteggere il proprio grande commercio marittimo (il primo del mondo dopo quello inglese), non basta possedere il più formidabile esercito d'Europa, ma occorre, imprescindibilmente occorre, avere a propria disposizione una flotta gagliarda capace di portare rapidamente l'offesa su qualunque punto del mondo e contro qualsiasi avversario.

Al famoso telegramma di Guglielmo II a Krüger, presidente del Transvaal, l'Inghilterra rispose superbamente col costituire in pochi giorni quel gagliardissimo *Flying squadron*, squadrone volante, la cui possanza militare eguaglia quella dell'intera flotta germanica. Uno sbarco di soldati tedeschi in Inghilterra è sogno di mente inferma; mentre la distruzione dell'immenso commercio marittimo germanico, sarebbe per l'Inghilterra un giuoco infantile; quest'ultima non avrebbe che a sguinzagliare sugli oceani le mute innumerevoli dei suoi incrociatori. Basti a questo proposito il semplice confronto di alcune cifre: escludendo le navi di linea, l'Inghilterra possiede 12 incrociatori corazzati, 136 incrociatori protetti (fra i quali eccellono per velocità e potenza gli incrociatori tipi: *Terrible, Edgar, Saint-George, Blenheim, Argonaut, Apollo, Eclipse, Arrogant*) ed un centinaio di contro-torpediniere (*destroyers*); mentre la Germania non può disporre che di 18 incrociatori protetti, dei quali soltanto quattro posseggono un valore militare; non possiede alcun incrociatore corazzato, poichè il *Bismarck* testè varato, non sarà pronto che fra un anno, così come non possiede alcun *destroyer*.

Guglielmo II ben conosce questo stato di cose, e, conscio della sua grande responsabilità, tenta il possibile e l'impossibile per strappare al *Reichstag* i fondi necessari per porvi rimedio. Egli vuole una flotta per l'offensiva, e non vi ha dubbio che l'avrà.

*

Il personale della flotta germanica è mirabile per disciplina, cultura, spirito militare e marino e pratica professionale. Il marinaio germanico possiede un allenamento superiore a quello dei marinai francesi od italiani.

L'organizzazione della marina germanica è sapiente e perfetta quasi quanto quella della marina austro-ungarica che è la prima del mondo, poichè non vi ha flotta più affiatata, più omogenea, più splendidamente organizzata di quella che, relativamente ai mezzi, ha saputo costituire l'Austria-Ungheria. Una piccola flotta, ma un grande valore militare.

Il comando in capo della marina germanica è affidato ad un ammiraglio, nominato all'alta carica dall'Imperatore, nel nome del quale impartisce gli ordini. L'amministrazione della Marina è affidata invece ad un Segretario di Stato della Marina, responsabile verso il Gran Cancelliere. La Marina è così ripartita in due distinti servizi: l'*Ober Kommando* (comando in capo) e il *Reichs-Marine Amt* (dipartimento della marina).

La Marina è divisa in due stazioni marittime:

la stazione del mar Baltico, con uno sviluppo di costa di 955 chilometri, che ha per capoluogo Kiel.
la stazione del mare del Nord, con uno sviluppo di costa di 320 chilometri, che ha per capoluogo Wilhelmshaven.

Il porto di Kiel è il primo porto militare della Germania. Lo proteggono fortificazioni formidabili. L'arsenale di Wilhelmshaven venne inaugurato nel 1859. Un cavo sottomarino e sotterraneo unisce Wilhelmshaven con Berlino, Amburgo, Kiel e Emden. Geestemünde e Cuxhaven sono stazioni secondarie del capoluogo marittimo di Wilhelmshaven.

Danzica fu culla della marina militare germanica; possiede un cantiere di costruzione, ma il suo valore militare è di terzo ordine.

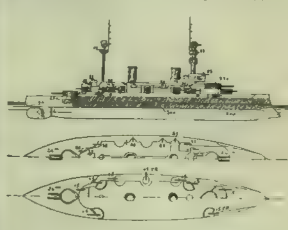
Un vastissimo sistema di fortificazioni è stabilito lungo tutta la costa germanica. Una ferrovia strategica corre il littorale, da Emden fino a Memel, ricongiungendo fra loro tutti i porti direttamente; tronchi staccati allacciano a questa grande linea i porti lontani. Centro della difesa è Altona sull'Elba, in comunicazione con Berlino e coi differenti punti del littorale, mediante cavo sotterraneo. Le difese sottomarine si distinguono in fisse e mobili. Questo servizio comprende, oltre un deposito generale, quattro stazioni principali e sedici secondarie.

Il Bilancio ordinario della marina germanica per l'anno 1896-97 è di 87 milioni di marchi.

*

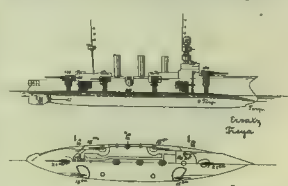
Ed ora passiamo un po' in rivista il materiale della flotta:

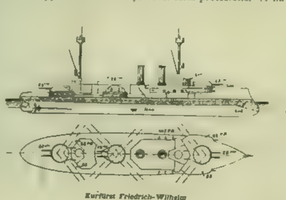
Quattro corazzate di linea *Kurfürst Friedrich Wilhelm, Brandenburg, Woerth, Weissenburg*, di 1.ª classe, perfettamente identiche, entrate in servizio negli anni 1894-95.



Kaiser Friedrich III

Spostano 10 100 tonnellate, hanno macchine verticali da 10 000 cavalli e filano 16 miglia all'ora. Sono protette da una corazza di cintura molto bassa e quindi vi ha troppa superficie indifesa. Il sistema offensivo è rappresentato da un eccesso di cannoni di grosso calibro e conseguentemente fan difetto i cannoni di medio calibro a tiro rapido. Non vi ha proporzione tra i 6 cannoni da 28 centimetri chiusi a paia in tre torri ed i sei cannoni da 105 millimetri collocati nella casamatta. La torre centrale ha un campo di tiro limitatissimo. Le artiglierie secondarie sono troppo ammassate e prive di seria protezione. Vi ha infine mancanza di piccole artiglierie contro le torpediniere.

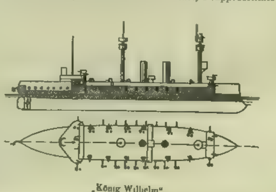




Kurfürst Friedrich-Wilhelm

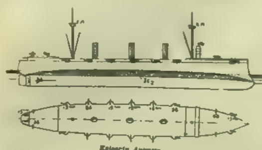
Tutto sommato, queste quattro navi, per quanto dotate di buone qualità nautiche e di evoluzione, posseggono i difetti del tipo francese *Formidable* che le ha inspirate. Il nostro tipo *Re Umberto*, loro coetaneo, malgrado i suoi difetti, è di gran lunga preferibile, non fosse altro che per la maggior velocità.

Un deciso miglioramento su dette navi, è rappresentato dalla corazzata *Kaiser Friedrich III* stata varata lo scorso anno. Il suo dislocamento è di 11 000 tonn. e la forza motrice di 13 000 cavalli, il che darà una velocità di 18 miglia. Il potere offensivo venne mirabilmente proporzio-



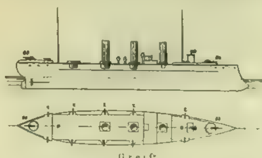
„König Wilhelm"

nato; infatti abbiamo 4 pezzi da 24 centimetri, 18 da 15 centimetri, 12 da 88 millimetri, 24 da 5 centimetri, 12 da 37 millimetri. Nessuna nave del mondo possiede un



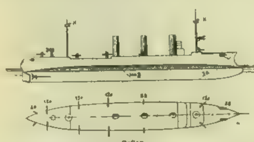
Kaiserin Augusta.

armamento più formidabile. Anche in Germania si abbandonano i calibri enormi; infatti dai 6 cannoni da 28 centimetri del tipo *Kurfürst Friedrich Wilhelm*, siamo di-



Greif

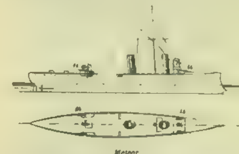
scesi ai 4 pezzi da 24 centimetri del *Kaiser Friedrich III*. Soltanto la Francia si ostina a mantenere i suoi 305 mill. Tutte le artiglierie del *Kaiser Friedrich III* sono vigo-



Gefion.

rosamente protette. Un'altra nave identica (Ersatz *Friedrich der Grosse*) è in costruzione e sarà presto varata.

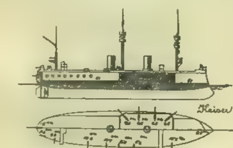
A queste sei navi di 1.ª classe, formanti il



Meteor

nerbo della flotta germanica, bisogna aggiungere una riserva di 10 corazzate vecchio tipo, state varate dal 1873 al 1880, ma che pel debole armamento e la meschina velocità, rappresentano un valore militare assai mediocre. Soltanto come navi di difesa locale potranno ancora rendere dei buoni servigi. Eccone i nomi:

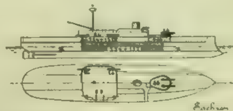
König-Wilhelm da 9757 tonn.; ha subito in quest'anno



Kaiser

importanti modificazioni che lo hanno assai migliorato in fatto di potere offensivo e difensivo. *Deutschland* e *Kaiser* stati costruiti in Inghilterra nel 1874 sui piani del tipo inglese *Hercules*, vennero pure, or non è molto, rinfrescati e migliorati; spostano rispettivamente 7319 e 7531 tonnellate. *Friedrich der Grosse* e *Preussen* di tipo iden-

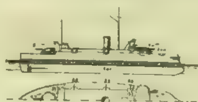
tico, spostano 6770 tonnellate. L'*Oldenburg* da 5249 tonnellate, nave difettosissima, ed infine le quattro unità: *Sachsen, Bayern, Baden, Würtemberg* da 7441 tonnellate



Sachsen

che posseggono, come il nostro *Duilio*, un sistema difensivo molto insufficiente e dei cannoni niente protetti.

Vengono in seguito otto navi guardacoste di piccolo dislocamento, ma ottime per lo scopo cui sono destinate. Spostano 3500 tonnellate e filano



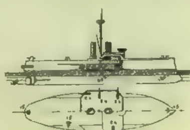
Siegfried

bene le loro 15 miglia. Rappresentano una gagliarda squadra di difesa costiera, mobilissima ed omogenea. Hanno anche il vantaggio di pescar poco e sono dotate di qualità nautiche eccellenti; eccone i nomi:

Beowulf, Frithjolf, Heimdall, Hildebrand, Siegfried, Hagen, Odin, Aegir.

Le 11 cannoniere corazzate tipo *Wespe, Basilisk*, ecc., spostano 1109 tonnellate. Sono state tutte varate dal 1876 al 1880 e possono fare tuttora un ottimo servizio.

Passiamo alla classe incrociatori. Il *Bismarck*, testè varato a Kiel, è il solo che sia corazzato. Sposta 10 300 tonnellate, è formidabilmente armato, discretamente difeso, ma la sua velocità



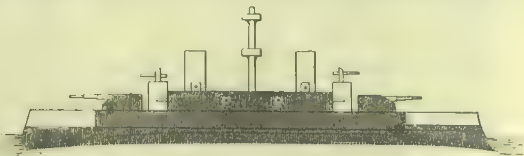
Oldenburg

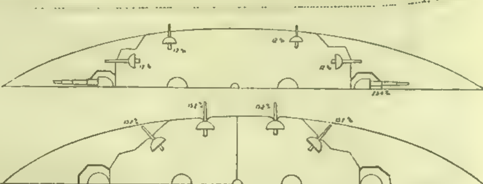
massima presunta non è che di 18 nodi, vale a dire insufficiente per un incrociatore corazzato modernissimo. Questo incrociatore non è un tipo indovinato e non troverà imitatori. Lo spostamento è esagerato, come esagerato è lo sviluppo delle artiglierie a detrimento del potere difensivo,



del raggio d'azione e della velocità. Vi preferiamo di gran lunga il nostro tipo *Garibaldi*, il quale non sposta che 6840 tonnellate, ma che rappresenta una possanza militare non certo inferiore a quella del *Bismarck*.

Una nave da battaglia moderna deve essere interamente corazzata. L'Italia fu la prima a comprendere questa suprema necessità, e le nostre





« Ammiraglio di Saint-Bon » ed « Emanuele Filiberto ».

nuove navi del tipo *Emanuele Filiberto* e *Saint-Bon, Garibaldi* e *Varese, Carlo Alberto* e *Vettor Pisani*, rappresentano dei capolavori. L'entrata in scena del tiro rapido e delle granate-mine ha fatto precipitare il valore militare delle nostre navi tipo *Duilio, Morosini* e *Italia*, tutte navi insufficientemente corazzate, tutte scarse di artiglierie a tiro rapido. L'adozione dei mostruosi cannoni da 100 tonnellate, divenuti oggi armi antiquate, fu errore gravissimo. Oggi occorrono navi velocissime, rivestite di corazza leggera ma completa e armate di artiglierie di medio calibro a tiro rapido. A questo concetto si inspirano le nuove navi che sta disegnando l'illustre Brin. Non vi ha dubbio che riesciranno creazioni splendide. Il Brin tiene molto, e con ragione, alla velocità; egli mi diceva or non è molto che avrebbe preferito nel tipo *Saint-Bon* una cintura di 15 centimetri invece che di 25 centimetri, pur di migliorarne di un nodo o due la velocità, che è di 18 miglia soltanto.

Ma tornando alla Germania e venendo alla serie degli incrociatori protetti, troviamo che il *Kaiserin Augusta* di 6331 tonnellate possiede una bellissima velocità (20 miglia) ed un armamento offensivo potentissimo, ma è pur noto che le sue qualità nautiche sono tutt'altro che buone. Gli incrociatori *Irene* e *Prinzess Wilhelm*, identici, spostano 4400 tonnellate, hanno un buono armamento, ma non filano che 17 nodi. Il *Gefion*, più moderno, meglio armato e più veloce è preferibile. Un sensibile perfezionamento del *Gefion* lo si è ancor avuto nel nuovo tipo *Ersatz Freya*, ora in costruzione. Si portò lo spostamento a 5600 tonnellate e la velocità a 21 nodi, con un armamento straordinariamente potente: 2 pezzi da 21 centimetri, 8 da 15 centimetri, 6 da 10 centimetri e diversi pezzi minori. Altre quattro unità dello stesso tipo sono pure in costruzione.

I 6 incrociatori di 3.ª classe tipo *Olga* ed *Alexandrine*, come gli 8 di 4.ª classe tipo *Schwalbe, Condor* e *Falke*, sono tutti deficienti di velocità e non meritano rilievo speciale. Della classe avvisi, meritano lode i tipi *Greif, Jagd, Meteor* ed *Hela*.



Le inondazioni nelle Marche. — Le rovine del ponte ferroviario e della fabbrica di zucchero presso Senigallia (disegno di A. Ferraguti, da fotogr. dell'ing. F. Valagussa).



Milano. — Il panorama zoologico di Carlo Hagenbeck (disegno di Fortunino Matania).

Eccellenti sotto ogni rapporto sono le 10 torpediniere di divisione del tipo *Schichau*, e pure eccellenti si possono considerare almeno 100 torpediniere di 1.ª classe.

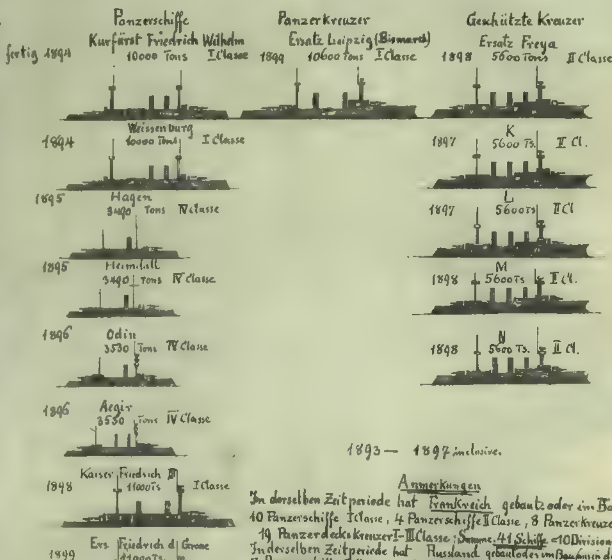
*

Questo è lo stato della flotta germanica, la quale manca in modo assoluto di incrociatori corazzati e di incrociatori protetti. Fra le tabelle autografe che Guglielmo II fece tenere nel febbraio scorso ai membri del *Reichstag* per spiegar loro graficamente le deficienze della Marina imperiale di fronte allo sviluppo delle grandi marine del mondo, ve ne ha una riflettente appunto le nuove costruzioni della flotta germanica a partire dal 1893. Ne diamo qui il *fac-simile*, ed i nostri lettori vedranno come l'Imperatore ha classificato le sue navi in tre colonne:

Corazzate di linea (*Panzer-schiffe*), Incrociatori corazzati (*Panzer-kreuzer*), Incrociatori protetti (*Geschützte-kreuzer*).

Ora noi vediamo come la 1.ª colonna (corazzate) conta 8 unità, la 2.ª (incrociatori corazzati) non conta che una sola unità, la 3.ª colonna (incrociatori protetti), conta 5 unità. Non occorre esser tecnici per comprendere che il numero degli incrociatori in costruzione è troppo misero di fronte a quello delle corazzate di linea e che non vi ha alcuna logica proporzione. Ogni corazzata esige come satelliti un dato numero di incrociatori, e poi, nel caso della Germania, è assurdo il voler fare della politica coloniale o pretendere di voler proteggere il proprio commercio marittimo, senza una flotta di incrociatori. È per questo che Guglielmo II strepita e minaccia per averli. L'Imperatore vede da lontano ed è nel giusto, e ciechi od insensati sono coloro che lo avversano.

Ing. LORENZO D'ADDA.



Qui di fronte trovate il *fac-simile* del famoso autografo di Guglielmo I, mandato dall'Imperatore ai membri del Reichstag nel febbraio 1897 per dare la tabella di ragguaglio delle grandi flotte del mondo. Eccone la traduzione delle

Note.

Nel medesimo periodo di tempo la *Francia* ha costruito od ha in costruzione: 10 corazzate di 1.ª classe, 4 corazzate di 2.ª classe, 8 incrociatori di 1.ª classe, 19 incrociatori protetti di 1.ª-3.ª classe. totale 41 navi, 10 divisioni da 4 navi. Nello stesso periodo la *Russia* ha costruito od ha in costruzione (flotta del Baltico): 7 corazzate di 1.ª classe, 2 di 3.ª classe, 4 incrociatori corazzati di 1.ª classe, 3 incrociatori protetti di 2.ª classe totale 16 navi, 4 divisioni da 4 navi. Così alla fine del 1899 Francia e Russia avranno in servizio le seguenti nuove navi: 17 corazzate di 1.ª classe, 6 da 2.ª classe, 12 incrociatori corazzati di 1.ª classe, 22 incrociatori protetti di 2.ª classe: totale 57 nuove navi, 14 divisioni da 4 navi.

La *Germania* avrà: 4 corazzate di 1.ª classe, 4 di 2.ª classe, 1 incrociatore corazzato di 2.ª classe, 5 incrociatori protetti di 2.ª classe. totale 14 navi, 3 divisioni da 4 navi. E con ciò la Russia e la Francia avranno sulla Germania una superiorità di 43 navi = a 13 divisioni da 4 navi.

GUGLIELMO II.

IL PANORAMA ZOOLOGICO

A MILANO.

Chi è questo Carl Hagenbeck, l'arrivo del quale a Milano fu preannunciato con tanta profusione di manifesti multicolori? Figuratevi un tipo di capitano norvegese di marina: completamente sbarbato, semplicissimo nel vestito corretto, robusto, energico, irrequieto, poco prodigo di chiacchiere, ma avveduto: un uomo d'affari nel più stretto significato della parola. È nato ad Amburgo circa cinquant'anni or sono; ha moglie e figli. Egli vive una vita delle più strane, di quelle per le quali bisogna essere, come suol dirsi, proprio nati, agitata, convulsa addirittura, frammezzo alle più curiose preoccupazioni, certo ricca di soddisfazioni, ma indubitatamente interrotta da chissà mai quali e quante noie: egli viaggia sempre, mi si passi la frase, con la velocità del fulmine; oggi a Parigi, domani a Vienna, posdomani a Londra, in Africa, in America, in Asia, al Polo.

L'Hagenbeck è il più gran negoziante di bestie feroci che viaggi il mondo, sparsi nel quale possiede diversi circoli zoologici. È fornitore di tutti i giardini zoologici d'Europa. Dove abbonda la faina, là vivono speciali cacciatori e pescatori stipendiati dall'Hagenbeck; è dall'origine ch'egli importa e dissemina sulla terra ogni specie di animali. La sua immensa *menagerie* in Amburgo, un emporio meraviglioso del genere, riceve quotidianamente le caccie degli animali più rari, feroci e docili.

L'Hagenbeck è oriundo da una famiglia di grandi pescatori, che avevano organizzato un servizio speciale di vaporiere pei trasporti in tutta la Germania. Giovanetto, egli seguì il padre nel suo commercio; poi, poco a poco, manifestando la più viva passione pei prodotti dei deserti, dell'Oceano, del mar glaciale, incominciò a negoziarne le caccie e le pesche. Nei suoi lunghi viaggi lo accompagna il figlio maggiore, Enrico, giovanotto, poco più che ventenne che ha prestato or ora il servizio militare.

Fu Carlo Hagenbeck, che, studiando l'indole delle diverse belve ed imparandone a conoscere le inclinazioni, le tendenze, ora feroci, ora mansuete, e talvolta bizzarramente volubili — suggerì diversi sistemi per domarle. Fu lui che presentò i gruppi più importanti e variati di belve addomesticate, e che introdusse in Europa le grandi esposizioni enografiche di singalesi, di indiani e via dicendo.

■

L'Hagenbeck incominciò le sue interessanti esposizioni zoologiche col panorama del Polo Nord, rappresentante un immenso ghiacciaio, popolato da foche, orsi bianchi, leoni marini, cani marini, uccelli del Polo, ecc., ecc. panorama che, inauguratosi a Berlino, si mostrò successivamente a Vienna, a Lipsia ed altrove. Altri tre panorami simili dell'Hagenbeck percorrono attualmente

l'Europa. Incoraggiato dalla buona riuscita di tali esposizioni, egli ideò un panorama zoologico, quello che si vede attualmente a Milano, per la prima volta, laggiù in via Boccaccio, accanto al dazio di porta Magenta.

Il panorama, che occupa un'area di circa 3500 mq., raffigura una grande vallata delle Indie, rinserrata da alte montagne, coperte di neve. La fantastica scena si divide in due parti. Sulla prima vivono, nella più completa libertà, leoni, tigri, pantere, jene, orsi bianchi, neri e grigi, un puma, un jaguar.

Le belve dell'Hagenbeck giocano continuamente assieme, si baciano, si leccano, stuzzicando ai giochi ed alle carezze gli splendidi cani danesi, che tengono loro compagnia. Se poi qualcuno dei guardiani che le sorveglia, isolato in mezzo a loro, fa schioccare la frusta per chiamare all'ordine qualche impertinente, ecco il peccatore o la peccatrice desistere timidamente dal gioco, o scappare veloce, o rimanere, incoraggiata da una confidenza amichevole, e intraprendere col guardiano stesso una lotta scherzosa, cingendolo, nel più espansivo amplesso, con le poderose zampe, alla vita ed al collo. Insomma, un accordo, un affiatamento, una fiducia reciproca, un qualche cosa che impressiona profondamente, frammezzo a momenti esilaranti, dovuti all'umorismo di un gruppo di orsi neri indiani, i clowns della *troupe*.

La seconda parte del piano del panorama è riservata ai quadrupedi e ai bipedi docili: lama, zebù, jachs, kanguro, capre d'ogni specie, cigni, gru, oche, anitre, pellicani, aironi, ecc., ecc. i quali tranquillamente passeggiano sul *parterre*, adorno di piante, o guazzano nell'improvvisato laghetto, costituendo naturalmente il contrasto più vivo e più interessante.

Un ampio fosso, studiato matematicamente, invisibile al pubblico, largo e profondo parecchi metri, rende impossibile alle belve del fondo di invadere il campo degli animali domestici. Qualche leone e qualche tigre, eccitati chissà mai da quali fameliche brame, si sono provati a spiccare il salto per varcare l'ostacolo e fare uno scempio in quella specie di regno di animali innocui, ma finirono per rimanere inoffensivi e impacciati nel fondo del fosso, supplicanti il soccorso dei guardiani, per essere tratti dalla ingegnosa trappola. A visitare il curiosissimo ed istruttivo panorama accorre e si alterna quotidianamente un pubblico numeroso, tanto più che l'artistica vallata si arricchisce ogni giorno di nuovi animali.

L'iniziativa ardimentosa dell'Hagenbeck, nell'ideare e comporre la sua strana collezione d'animali, e l'agenzia Delle Piante, la quale lo indusse a portare in Italia, e prima a Milano, i frutti de' suoi appassionati studi, sono meritevoli di una parola di lode. Il municipio dovrebbe prendere in considerazione la importante novità e studiare se non sarebbe il caso di istituire anche a Milano, come esiste nelle principali città d'Europa, un giardino zoologico.

A. Filippi.

La fine del brigantaggio maremmano.

Un anno fa io scriveva che, colla morte di D. Tiburzi, il brigantaggio non era finito, ma che ne incominciava la leggenda.... L'uccisione avvenuta testè dei tre superstiti banditi — Settimio Albertini e Settimio Menichetti da Santa Fiora, e Antonio Ranucci da Grotte di Castro — ci dice che, sì, la leggenda incominciata perdura, ma che per fortuna il brigantaggio che perdurava è finito.

Ma quante varie vicende in un anno, laggiù nella triste e conturbata maremma! La politica colle sue folli impazienze, colle sue calcolate lentezze, cogli infondati sospetti, colle facili accondiscendenze, avrebbe preteso che subito dopo il Tiburzi si fossero arrestati od uccisi i suoi compagni superstiti; e perchè ciò non avveniva, si era persino pensato di traslocare a Sondrio il bravo capitano Michele Giacheri che aveva diretto con tanta abilità e abnegazione la fortunata campagna.... Ci volle la protesta unanime e la calorosa dimostrazione di affetto del popolo maremmano in favor suo, affinchè il decreto di trasloco fosse revocato.... e fosse lasciato a Grosseto colui che si era proposto di liberare quelle terre dalla mala pianta del brigantaggio.



Antonio Ranucci. Settimio Albertini. Settimio Menichetti.

I BRIGANTI MAREMMANI TESTÈ UCCISI.

E così fu che in conseguenza di un servizio abilmente preparato da molto tempo, il 30 ottobre scorso, dopo una fiera resistenza a fucilate, fra le macchie dette le *Troscie* di Montorgiali, cadevano fulminati dal piombo della brigata di Scansano i tre nominati banditi.

Ma quante fatiche, quanti sacrifici ignorati, quante vigilie, quante sottili astuzie prima di arrivare a contatto di questi re della macchia!... Fu una lotta tremenda di artifizii e sopratutto di disagi incredibili.... Il capitano Giacheri aveva ricevuto una serie di lettere con minacce tremende e pareva che ogni giorno gli si facesse grazia della vita. Ma egli, più indomito che mai, coadiuvato da valorosi, si era proposto di inseguirli sempre.... e li inseguì, li tracceggiò ovunque, li battè spesso, sempre li disperse e li fugò. Ma non cadevano nelle sue mani. Nelle selve di Santa Fiora, nelle interminabili macchie di Saturnia, sui poggi boscosi di Montorsaio e Stertignano, nelle folte foreste di Pereta, di Pomonte, di Querciagobba, i nostri carabinieri hanno attesi quei banditi pazientemente, in calde giornate di agosto, nelle umide notti settembrine, spesso coi brividi della febbre malarica, nascosti in tane da cignali, fra spaccature di roccie, in casolari sudici, sotto le rame in un bosco sterminato, aspettando, aspettando. Finalmente, verso il 20 ottobre, una mattina videro i banditi che venivano dal confine romano: li raggiunsero coll'occhio, li inseguirono sperando in un conflitto.... ma coloro non resistettero e dileguaronsi.

Tuttavia l'inseguimento paziente, diligente, abile continuò, e dopo dieci giorni la vittoria arrise a quei bravi soldati. Così, nel giro di pochi mesi, si è conseguito quello che da altri non si era fatto nel volgere di molti anni. Onde ben a ragione la Deputazione Provinciale di Grosseto, scrivendo una nobile lettera di elogio al capitano Giacheri e ai suoi dipendenti, ha potuto dire "che si è ridonata solo oggi *tutta* la sicurezza e tranquillità alla Provincia, estirpando dalle sue radici la dolorosa pianta del malandrinaggio.... „

I due briganti Albertini e Menichetti erano sempre stati insieme dal giorno in cui si incontrarono, senza conoscersi, nelle macchie maremmane. La loro latitanza comincia dal 1894 dopo una rapina con omicidio in persona del cassiere delle miniere del Siele, signor Boni Luigi. Commisero poi, quasi giornalmente, estorsioni, ladrerie d'ogni specie, ricatti, stupri, violenze brutali, incendii, e un altro omicidio nel 1895 in persona di due poveri operai romagnoli, creduti carabinieri travestiti. Essi avevano in corso *sessantatrè* processi penali.... e badate che non tutti i maremmani che furono vittime delle loro furfanterie le denunziarono all'autorità.

Il Ranucci solo da una ventina di giorni aveva abbandonato nel Viterbese il famoso Luciano Fioravanti, il fido compagno del Tiburzi, e l'aveva lasciato perchè voleva essere il capo della piccola banda e fare per sè la parte del leone.... A suo carico esistono *novanta* processi pendenti avanti i tribunali di Civitavecchia, Viterbo, Grosseto e Siena!

Tutti e tre erano forti, robusti, scaltrissimi. In maremma si parlava spesso e volontieri della caccia senza posa che i carabinieri facevano loro, e si soleva dire che "la lotta impegnata dal capitano Giacheri non poteva finire che con la morte o dell'uno o degli altri.... „

Oggi sopravvivono, ma non nella maremma, il Fioravanti che *batte* il Viterbese, e Fortunato Ansuini, da Norcia, che sta nell'agro romano, ed anzi alcuni affermano che è proprio dentro Roma.

L'autorità giudiziaria non credette stavolta di far procedere all'autopsia dei tre malandrini, cosa che la scienza avrebbe desiderata. La cronaca giudiziaria si è limitata a narrare che essi erano armati di ottimi fucili, di rivoltelle, di pugnali e di coltelli enormi, che erano carichi di munizioni d'ogni specie, e che nel conflitto si spararono circa 150 cartucce dalle due parti.... Così la scienza fu lasciata alla porta.... e dell'antropologia nessuno s'è ricordato, come di cosa che non ne valesse la pena....

Un aneddoto solo ho saputo. Settimio Albertini, che era il più giovane della brigata, leggeva ogni giorno la *Divina Commedia*.... e gli fu trovata al fianco. Nei profondi silenzii di quelle foreste, fra gli scoramenti della sua vita randagia, durante le ore fugaci ma dolorose del rimorso e della paura, forse il poeta toscano parlava a lui, toscano, la parola dei ricordi, della rampogna e della poesia. Forse gli avrà dato ore di conforto e di speranza. Ma ormai la sua vita non ammetteva resipiscenze ed illusioni. Il delitto, come il demonio dantesco, l'aveva avvolto nelle sue spire e non lasciava la preda.... Così Dante, che ha descritto con tanta esattezza di intuito profetico i più grandi criminali dei suoi tempi, trovava in uno dei più feroci delinquenti moderni un lettore appassionato e forse un non rustico interprete.

Briganti *fine di secolo*, altra volta dissi. Co-

storo, che durante la stagione estiva andavano a fare i bagni in alcune terme etrusche della maremma, passavano forse alcune ore delle lunghe sere d'inverno accoccolati in qualche lurida capanna leggendo alla luce di una lampada fumosa il divino poeta!...

Oggi laggiù i più sono lieti della strage avvenuta. Però molti vi sono che la deplorano! I maremmani si compiacevano della fierezza dei loro briganti, che reputavano *invincibili.* La numerosa falange dei favoreggiatori li proteggeva, li difendeva e li glorificava, e molti proprietari pagavano loro delle grosse taglie per non essere disturbati e per esser protetti da ladri minori.... A Scansano, nel cui cimitero ora riposano, hanno, anche dopo morti, fatte delle vittime!... Vi furono giorni sono varie risse cruente perchè i glorificatori dei briganti dissero a qualche onesto che si rallegrava della vittoria riportata dai carabinieri: "*va là che tu eri una loro spia*"; e il giorno di tutti i santi vi fu una vera *dimostrazione* contro un povero diavolo che, anni sono, fu vittima delle brutali violenze del Ranucci. Nel giorno dei morti, così m'hanno detto, le tombe di quei tre malandrini furono trovate cosparse di fiori!!...

Vi sarebbe da scrivere un volume su codesto brigantaggio da Ghino di Tacco in poi. Ma a che pro? A noi importa che esso non abbia più a risorgere in questa che fu la sua terra classica, e che sotto gli ultimi fatti si possa scrivere durevolmente la parola "fine".

AUGUSTO SETTI.

LE INONDAZIONI.

I DISASTRI NELLE MARCHE. LA PESCA DELLE ANGUILLE.

La fine d'ottobre funestò, colle pioggie torrenziali e colle inondazioni, le Marche. Il 22 ottobre, una inondazione terribile, invase il porto di Sinigallia, in seguito alla straordinaria piena del fiume Misa, cresciuto per le pioggie. La piena superò di circa mezzo metro quella del 1854, rimasta memorabile per l'eccessiva altezza. Le acque travolgevano masserizie, utensili, animali. Ruppero argini, muraglie, strade, ponti, de' quali due sulla ferrovia. Ammirabile fu la condotta dei carabinieri e del 21.° reggimento cavalleria, che operarono pericolosi e difficili salvataggi. Caddero alcune case; altre pericolano; molte famiglie rimasero senza ricovero.

A Recanati, le campagne furono allagate per lo straripamento dei fiumi: in causa delle molte frane cadute, le messaggerie partite furono costrette a retrocedere; una casa cadde, e parte delle mura di Recanati diroccarono. A Rimini, la pioggia, che cadeva incessante da trentasei ore, fece crescere il fiume Marecchia. Continuando le pioggie e, pel vento contrario, rifiutando il mare le acque del fiume, qualche argine cedette e si ebbero allagamenti derivanti dalla grossa piena del Marecchia. Una compagnia di zappatori corse alla difesa d'altri punti minacciati. Ad Ascoli, il diluvio ingrossò fiumi e torrenti con danni gravi: il Tronto, respinto dal mare alla foce, invase la pianura circostante sino al porto di Ascoli: interrotte le linee ferroviarie Ascoli-San Benedetto e San Benedetto-Giulianova: diroccarono numerose case coloniche; distrussero masserizie e bestiame. Una casa colonica, sulla sponda del Tronto, fu travolta dalla corrente; e sei persone annegarono. I carabinieri operarono con barconi il salvataggio di numerosi infelici, rifugiati sulle cime degli alberi.

A Giulianova, i fiumi Salinello e Tordino straripparono, desolando una zona coltivata di otto chilometri. La ferrovia fu rotta in varii punti; molti casolari crollarono. Commovente anche qui la gara nell'opera di salvataggio dei poveri coloni imploranti soccorso dai tetti!... Ad Ancona, i borghi della città furono essi pure inondati. Le linee ferroviarie per Bologna, Roma e Foggia rimasero interrotte; e riuscì impossibile persino il trasbordo. E fra tanti disastri, s'ebbe una fortuna: nelle valli di Comacchio una pesca addirittura miracolosa! Le acque burrascose dell'Adriatico, spinsero nelle valli di Comacchio enorme quantità d'anguille, di cefali e d'acquatelle. In pochi giorni si pescarono 500 000 chilogrammi d'anguille!... Erano lunghi anni che non si faceva una pesca simile. Da ultimo si temeva perfino che la pesca delle anguille (di cui si fa anche l'esportazione), un giorno così famosa, fosse pregiudicata....

Inseriamo quattro disegni da fotografie che mostrano le principali rotte presso Sinigallia, avvenute nella giornata del 22 ottobre. Uno dei disegni, gentilmente mandatici dall'ing. Valagussa, rappresenta la rotta della fabbrica di zucchero di barbabietole e raffineria della Società Ligure Lombarda. La lunghezza della rotta del muro di sostegno e di cinta è di quaranta metri circa. L'impeto della corrente asportò anche le vasche interne; e per poco mancò che scalzasse le fondamenta d'uno dei fumaiuoli delle caldaje, alto quaranta metri. Si provvide con gettata di sacchi d'arena e di ghiaja a difendere tutta la parte pericolante che ora si consolida con palafitte. Questo primo disegno è preso dalla destra del cavo Penna; il secondo è preso, invece, dalla sinistra del Penna, guardando a Monte, e rappresenta la rotta del Ponte sul Penna stesso, che esisteva nella stazione di Sinigallia: si vede un pezzo di spalla rimasta in piedi col parapetto, e l'angolo della Raffineria caduto: nel fiume trovasi la pila rovesciata. Il cavo Penna è un emissario del Misa. In un altro disegno, si vede il dettaglio del ponte colle travate cadute, e, dietro, gli operai che stanno riparando l'argine. La pila, l'altra spalla e le due altre travate del ponte, con tutto l'armamento, furono travolte dalla piena fino alla spiaggia. Un ultimo nostro disegno rappresenta, infine, il ponte sulla via provinciale. Delle sue cinque campate, tre rimasero assai danneggiate, e due furono involate dalle acque.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Goluchowsky a Monza [V. p. 322].

Il ricorso di Crispi fu accolto dalla Corte di Cassazione nella seduta dell'8. Il procuratore generale Pascale sosteneva la sentenza della sezione d'accusa di Bologna; il senatore Enrico Pessina era il difensore. La Corte, presieduta dal senatore Canonico, quegli che fece il gran rifiuto, sentenziò che la sezione di accusa di Bologna non aveva diritto di occuparsi del merito della causa senza chiedere ed ottenere l'autorizzazione a procedere, e accolse il ricorso, dichiarando incompetente il potere giudiziario, e cassando, senza appello e senza rinvio, la sentenza del 6 giugno 1897.

Ora gli atti del procedimento saranno inviati al guardasigilli. Alla Camera spetterà decidere se la procedura debba farsi nuovamente davanti al Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Si annunziano pure delle interpellanze e si vuol riaprire la questione morale. Tutto ciò manderà molto per le lunghe il processo Favilla; ed il Favilla ne profitta per chiedere la libertà provvisoria.

—

Questa settimana è tornata in campo l'idea di un governatore civile dell'Eritrea; s'è fatto il nome di **Ferdinando Martini**, che è poco meno che agli antipodi del Bonfadini. Così il ministero ha il peccato continuo dell'incertezza, saltando da un'idea all'altra nella questione africana, come in tutto il resto. Ai colloqui con Zanardelli sono seguiti i colloqui con Giolitti; ai banchetti di Napoli è seguito proprio ieri il banchetto di Torino. Si dice che i deputati meridionali impongano dei patti per continuare il loro appoggio; e si dirà che i piemontesi raccolti ieri intorno a Rudinì, a Brin e a Sineo, ne impongano a loro volta. L'occasione è stata una visita ai lavori dell'**Esposizione Nazionale**, che deve aver luogo a Torino l'anno venturo e che promette assai bene.

In una riunione ad Acqui, l'ex-ministro Saracco pronunciò un discorso che aveva per tema il "**Siamo poveri!**„ detto da Vittorio Amedeo III agli acquesi dello scorso secolo. Perciò egli e il suo ex-collega Ferraris proclamano la necessità di una grande politica agraria di Stato in favore delle classi agricole. Alcuni osservano non a torto che gli stessi personaggi, quando furono al potere con Crispi, fecero tutto il contrario, poichè acconsentirono l'aumento alla tassa sul sale, sospesero la perequazione fondiaria, e non si opposero alle avventure africane.

Un nuovo treno direttissimo tra Berlino, Roma e Napoli per la via del Brennero, fu inaugurato ieri. Questo *Nord-Sud Brenner Express* ha una velocità di 70 chilometri all'ora.

Domenica 7, a Palermo furono inaugurati l'acquedotto a la grande fontana di acqua di Scillato in piazza Vittoria. Il cardinal Celesia benedisse le acque.

—

Un attentato contro il presidente del Brasile, J. de Moraes Barros, avvenne il 5. Egli sbarcava nell'arsenale marittimo, dopo aver visitato il piroscafo sul quale il generale Barbosa era tornato da Bahia, quando un soldato tentò di spargli contro una fucilata. Il soldato fu disarmato: il colonnello Moraes, nipote del presidente, rimase leggermente ferito: il **ministro della guerra** Bernardo Vasquez ricevette nel tumulto una pugnalata, in conseguenza della quale morì poco dopo. Sul momento l'attentato non ebbe altre conseguenze: ma le condizioni del Brasile non sono certamente normali. Pare che l'attentato sia stato l'effetto di una cospirazione. Alla Camera i deputati Giacobini insultarono il presidente Moraes: questi chiese al Congresso di proclamare lo **stato d'assedio**, — che in realtà esiste già; — bande di malviventi scorrazzano negli altri Stati, ed in quello di Espirito Sancto hanno massacrato sei italiani. Il ministro italiano ha fatto energiche rimostranze al governo brasiliano.

—

Grande impressione ha prodotto il **discorso di lord Salisbury** pronunciato il 9 al tradizionale banchetto del lord Maire. È un discorso pacifico, ma è un'ammonizione alla Francia che le sta sempre di contro in ogni parte dell'Africa.

"L'Inghilterra (dichiarò il primo ministro) non desidera nulla di ingiusto e d'illegale; vogliamo aprire quanti mercati è possibile, vogliamo che il commercio continui il suo corso, sul Niger, sul Nilo e sullo Zambese, e compiendo ciò e pur desiderando di agire da buoni vicini, e di dimostrare i riguardi che meritano le rivendicazioni degli altri, noi siamo costretti a dichiarare che se abbiamo dimostrato tali riguardi nelle transazioni passate, vi è però **un limite** e non possiamo permettere che i più evidenti diritti siano calpestati.„

Ai francesi questo linguaggio sembrerà minaccioso; e i loro giornali diverranno sempre più anglofobi; fors'anco alla Camera si solleveranno tempeste.

Sul concerto europeo in Oriente, il Salisbury fu meno preciso, e parve invocare le attenuanti.

"Il concerto europeo, egli dice, è un corpo che funziona solamente quando tutte le sue parti sono unanimi. Ma è difficile spesso ottenere questa unanimità e nessuno può gettare su alcun governo la responsabilità di ciò che questo concerto europeo abbia fatto. La storia dello scorso anno è che noi non abbiamo potuto impedire alla Grecia di dichiarare la guerra, ma, salvo questa disgraziata eccezione, siamo riusciti a mantenere la pace in Europa. È gloria del concerto europeo aver prevenuto la calamità di una riapertura della questione d'Oriente, ciò che poteva provocare l'incendio di una guerra europea. Se voi considerate il pericolo che eravi di vedere gli Stati slavi precipitarsi in questa guerra, e se pensate quanto essi abbiano agito correttamente, voi avrete modo di apprezzare ciò che la cooperazione delle grandi Potenze abbia fatto per la pace.

"Se il concerto europeo non fosse esistito, nessuna singola Potenza avrebbe potuto far meglio, e se una Potenza qualunque avesse tentato d'intervenire a dispetto delle altre, il solo risultato sarebbe stato la guerra europea.„

—

Il processo Dreyfous, di cui il Senatore Scheurer-Kestner ed altri chiedevano la revisione, non sarà riveduto. Una nota ufficiosa dice che ciò non è possibile, non essendo stato presentato nessun nuovo documento. Ma nelle coscienze si è insinuato il dubbio che un enorme errore giudiziario sia stato commesso; e fa molta impressione un nuovo opuscolo di **Bernard Lazare**, che contiene le lettere scritte dall'ex-capitano dopo la deportazione, ed incoraggianti la famiglia nel perseverare a sostenere ed a provare la sua innocenza, sacrificando a tal uopo magari tutta la sostanza.

—

La Svizzera ha preso la iniziativa di **una convenzione monetaria**, secondo la quale le cinque potenze della Unione Latina potranno estendere il limite della coniazione dell'argento, in ragione di un franco per abitante.

—

Le riforme introdotte a Cuba dal ministero liberale spagnolo sembrano produrre finora un buon effetto. Si dice che il partito autonomista si è conciliato con il governo ed alcuni dei suoi uomini principali hanno accettato uffici governativi. Se è vero che il console generale degli Stati Uniti all'Avana, generale Lee, abbia l'incarico di persuadere i capi insorti ad accettare le riforme e deporre le armi, l'isola di Cuba potrà essere presto pacificata. Intanto il governatore di Cuba e quello delle Filippine sono autorizzati a fare il più largo uso del diritto di grazia e della concessione di amnistie. Riguardo al generale Weyler ed alla sua condotta indisciplinata, il governo gli ha fatto sapere d'essere deciso a sottoporlo alle leggi militari, se, rimpatriando, ripeterà contro il governo le parole attribuitegli che avrebbe detto al momento di partire dall'Avana.

—

I due vicepresidenti della **Camera austriaca** meritano indubbiamente gli elogi fatti loro dall'Imperatore che li ricevette in udienza per compiacersi della fermezza e della energia con la quale dirigono le tumultuose discussioni parlamentari. Oltre al solito ostruzionismo della sinistra tedesca si sono avuti in questi giorni dei veri pugillati fra i tedeschi e gli antisemiti che fanno parte gli uni come gli altri della opposizione. Nella seduta del 5, dopo approvata la chiusura della discussione sul compromesso Austro-Ungarico con 179 voti contro 118, si approvò anche il rinvio del detto compromesso alla commissione del bilancio. Il ministro Bilinski, assistendo ad una riunione della commissione, esortò i deputati a non obbligare il governo a valersi dell'art. 14.° della Costituzione per stabilire con decreto imperiale e reale il compromesso che è indispensabile — sotto l'aspetto dell'unione doganale — all'osservanza degli impegni internazionali assunti con i trattati di commercio. La situazione politica dell'Impero Austro-Ungarico non è davvero soddisfacente in conseguenza delle rivalità fra le varie razze, che si vanno inasprendo e manifestando in varii modi. Tre deputati tedeschi dell'Austria dovevano andare ad assistere ad una riunione dell'associazione pangermanica di Berlino, fissata per il 12: ma vi hanno rinunziato perchè, preventivamente, la polizia tedesca aveva loro imposto di non prendere la parola minacciandoli di espulsione, non essendo permesso di discutere pubblicamente gli affari interni dell'Austria.

—

Il trattato greco-turco per la pace non è ancora firmato: i plenipotenziari turchi inventano ogni giorno qualche nuova difficoltà. Così in Tessaglia, mentre gli emigrati rientrano, sotto gli occhi di commissari inviati dalle ambasciate, e trovano tutti i loro beni rovinati e distrutti, si arrestano in blocco tutti i riservisti che la Grecia aveva richiamato sotto le armi. Alla Canea, non ostante le opposizioni della Turchia, si è fatto il processo ai musulmani che assassinarono un gendarme e tentarono di ucciderne altri: due furono condannati ai lavori forzati a vita; altri quattro assolti per insufficienza di prove.

—

A New-York è stata vivacissima la lotta per **l'elezione del sindaco**. Vi erano quattro candidati: Seth Low, candidato del partito riformista, propugnatore della onestà e moralità nell'amministrazione; Tracy, candidato del partito repubblicano; Wan Wyck, candidato della **Tammany Hall**, lega di affaristi senza scrupoli che già mise il municipio di New-York in miserrimo stato; ed Henry George, candidato dei democratici dissidenti. Quest'ultimo, spossato dalle fatiche per la lotta elettorale, e morto 4 o 5 giorni prima della elezione; e fu eletto con 234 181 voti il Wan Wyck, mentre se i repubblicani avessero votato per il candidato dei riformisti — che ebbe 149 873 voti — invece di volerne uno proprio — che ne raccolse 101 823 — il municipio di New-York non sarebbe caduto nuovamente in mano della camorra.

11 novembre.

FERDINANDO MARTINI

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi ('91). Nuova ediz. riveduta dall'autore ('95) con note ed aggiunte e 2 carte. 14.° migliaio. L. 2 —

L'autore, deputato al Parlamento ed ex-ministro dell'istruzione, raccolse in questo volume le impressioni e i ricordi del viaggio che fece nella Colonia Eritrea nel 1891 come uno dei componenti la R. Commissione d'inchiesta. Dopo il gran successo d'attualità, il libro conserva una grande popolarità per il suo valore altamente letterario.

—— *Edizione illustrata in-8 grande riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e 2 carte a colori* . . . . . 5 —

COSE AFFRICANE - DA SAATI AD ABBA CARIMA (1896) 3 50

*Qui sono raccolti gli eloquenti discorsi pronunciati dal Martini in Parlamento con una rara preveggenza e le Conversazioni ch'ebbero sì grande successo nell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA: *— l'autore li completa, — li postilla, — li arricchisce di documenti. Si presenta così, in modo ordinato ed evidente, la storia delle nostre sciagure; documento del passato, ammonimento per l'avvenire. — In appendice si trova il testo del trattato di Uccialli e della Convenzione 6 febbraio 1891, e parecchie note interessanti sul colonnello Piano, sul tradimento di Bata Agos, sui timori di Baratieri, sugli avvertimenti di Nerazzini, ecc.*

RACCONTI. 4.ª edizione . . . . 1 —

Peccato e penitenza. – L'oriolo. – Gite autunnali. – La marchesa.

TEATRO: La Vipera; Chi sa il giuoco non l'insegni; La strada più corta; Il peggio passo è quello dell'uscio. Edizione bijou . . . . 4 —

Memorie inedite di Giuseppe Giusti, pubblicate per la prima volta e annotate da FERDINANDO MARTINI. *3.ª edizione* . . . . 5 —

Questo volume, suscitò gran curiosità, vivaci polemiche: fu un vero avvenimento letterario: "Come importante per la sostanza (avverte il Martini) la cronaca del Giusti è stupenda per la forma. La prosa della Cronaca *è delle più belle, perchè delle più semplici, fra quante ne ebbe l'Italia da Galileo in poi: esempio a chi oggi voglia dir tutto, e tutto bene, ed essere inteso da tutti." Il Martini stesso aggiunse pregio al libro con un proemio, che in 52 pagine racchiude un vero saggio storico e letterario sui tempi del Giusti; e con 38 note che sono una miniera di aneddoti e di ritratti; vi sono intercalate parecchie lettere inedite del Giusti.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

CASA D'ALLEVAMENTO DI CANI DI RAZZA

Arturo Seyfarth

KOESTRITZ (GERMANIA)

Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864

fornitrice di molte Corti europee, premiata colle più alte distinzioni.

Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: *Renommir, Cani di lusso, da salon, da caccia e da sport, Cani da caccia e da ferma, pointers, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri, Cani di San Bernardo, di Terranuova, Cani lupo, mastiffs, grossi alani, alani dalmati, bulldoggs, terriers, barboni, ratiers, piccoli griffoni, griffoni nani, mops, spitz, Cani maltesi, bracchi da quaglia, colleys, mastini.*

— Qualità garantite di primo ordine —

Album illustrato e Catalogo per Fr. 1,75, franco.

Esportazione in tutto il mondo

STEREOSCOPI

fotografie originali senza rivali

Soggetti nuovi, interessanti. Effetto grandioso, sorprendente. *Listino gratis a richiesta.*

G. CERIBELLI e C.°, MILANO

ANEMIA CLOROSI PALLIDEZZA

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D.r BLAUD come il migliore e più economico ferruginoso

Si trovano in tutte le FARMACIE del REGNO

VENDITA ALL'INGROSSO A. SCIORELLI-2, Place des Vosges - PARIGI.

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell' Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI

A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 inc. e una carta dell'Isola di Cuba: **Lire 1,50.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

210.° migliaio

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis. **LIRE DIECI.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CORDELIA

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.° EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti **LIRE QUATTRO**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RÉGINA

Cipria sopraffina — Bouquet — Extrait — Oli, Olio sopraffino - Elisire Dentifricio - Sapone

GELLÉ FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6

PARIS

FATA MORGANA romanzo di E. Werner. Due vol. in-16 di complessive 690 pag.: LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È COMPLETA

La Guerra Greco Turca (1896-97)

CRONACA ILLUSTRATA

Ora che la pace fu conclusa tra la Turchia e la Grecia coll'intervento delle potenze diamo termine a questa cronaca illustrata della insurrezione di Candia e della guerra infelice di Grecia. È un volume importante per la storia contemporanea, riccamente illustrato da ritratti, vedute, ecc. Vi è particolarmente illustrata la parte presa dai nostri garibaldini. Il volume si chiude col testo dei preliminari di pace firmati il 18 ottobre.

Lire Cinque. Un volume in-folio di 256 pagine riccamente illustrato da 206 incisioni, 42 ritratti, 4 carte e coperta a colori **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Lettere d'un marito alla moglie morta

DI

Antonio Caccianiga

Un volume di 340 pagine in-formato bijou

LIRE TRE.

DELLO STESSO AUTORE

Il bacio della contessa Savina. 9.ª edizione . . L. 1 —

—— Ediz. in-8 illustrata . . 4 —

Villa Ortensia. 4.ª ediz. 1 —

Il Roccolo di Sant'Alipio. 5.ª edizione . . . . 1 —

Sotto i ligustri. 3 50

Il Convento. 3 50

Il dolce far niente. 3.ª edizione . . . . 1 —

La famiglia Bonifazio. 2.ª edizione . . . . 1 —

Brava gente! 2.ª ediz. . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

Racconti e Novelle

DI

Guy De Maupassant

Tombolotta (Boule de suif). L'Eredità. - Marroca. - Storia d'una serva di campagna. - Madamigella Fifì. - Il ritorno. - Due amici. - La Cordicella.

Un vol. in-16 di 310 pagine **UNA LIRA.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Forte come la morte. L. 1 —

Bel ami . . . . 1 —

Una vita . . . . 1 —

Casa Tellier (in preparaz.).

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Della Fabbricazione e Conservazione DEL VINO

istruzioni popolari del dottor

LUIGI MARESCOTTI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La ***LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES*** *di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.*

Recentissima pubblicazione

L' Automa

Romanzo di E. A. Butti

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA DALL'AUTORE.

Un volume in-16 di 320 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

LA TABACCAIA

Romanzo di ELIA BERTHET

Un volume in-16 di 310 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Il Barone di San Giorgio

Romanzo di DOMENICO CIÀMPOLI

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVO VOLUME

del TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Il Paradiso di Maometto

commedia in tre atti di

G. MARIANI e A. TEDESCHI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*